

INTERVENTI
E REPLICHE**Lo spettacolo «Messiah Game»**

Si consenta anche a me, artista e cittadino di Venezia, di dire due parole sul discusso spettacolo «Messiah Game» in cartellone alla Biennale e che viene presentato come la versione sado-maso della Vicenda di Cristo, opera di artista «sovversivo ed eccitante» e «irritante e offensivo». Trovo inaccettabile la reazione del direttore della Biennale, alla legittima e saggia richiesta del Patriarca di annullare lo spettacolo (come già fatto dal civilissimo Comune di Strasburgo) per rispettare pubblicamente la sensibilità non solo dei credenti ma di ogni persona che conosca il valore della cultura. Il direttore afferma che la decisione di sospendere lo spettacolo «minerebbe alle radici il principio di autonomia e di libertà d'espressione» e che (ed è sempre soluzione comoda) «ogni giudizio di tipo etico, morale o religioso è lasciato alla coscienza del pubblico».

Altrettanto sconcertante, poi, è la dichiarazione, letta sul *Corriere Veneto*, del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che pur ho sempre ritenuto essere persona intelligente e sensibile. Egli sostiene la non censurabilità dello spettacolo in rispetto dell'ospitalità di Venezia. Rimango allibito. Perché trattare da ospiti solo i ballerini, e non gli altri ospiti di Venezia, cristiani o laici, che chiedono non venga oltraggiata la decenza? E che dire del rispetto della memoria dei cristiani uccisi per difendere il diritto di amare quel Gesù che in questo spettacolo si riduce alle più basse pulsioni umane? Nel deserto turco, all'inizio del Novecento, milioni di armeni sono stati sterminati, e la comunità armena, ben presente all'isola di San Lazzaro, non meriterebbe di vedere rispettata la figura di Gesù, cui è da sempre votato il suo popolo, in ottemperanza all'ospitalità veneziana?

Come artista, come cristiano e come veneziano d'acquisto, mi confesso sinceramente e profondamente amareggiato. Si sbandiera con troppa facilità il valore della laicità, ma quanto lontani si è dalla sensibilità del laicissimo Voltaire, che mai si sarebbe permesso di fare qualcosa che offendesse così profondamente il diritto al pudore, sul quale spesso si fondano l'arte e l'amore.

Uto Ughi



VENEZIA. L'OFFENSIVA DELLA LEGA ANTI-DIFFAMAZIONE E LE CRITICHE DI MONSIGNOR TONINI ■ DI PAOLO RODARI

Biennale, i cattolici contro l'ultima cena versione orgiastica

Messiah Game è l'installazione del coreografo tedesco Felix Ruckert sulla passione di Cristo, in chiave masochistica. Tra le autorità ecclesiastiche c'è chi grida allo scandalo. Ma, salvo ripensamenti, andrà in scena il 27 e 28 giugno, nel settore "danza"

■ Blasfemo e anticristiano. Né più né meno. Lo denuncia, con una sottoscrizione di firme che ha già superato le diverse migliaia, la Catholic Anti-Defamation League (www.cadl.it), associazione di «cattolici militanti» che si propone, via web, di opporsi con tutti i mezzi leciti e possibili a ogni episodio di vilipendio della religione e, insieme, di intolleranza verso i cattolici. E lo dice, sentito dal *Riformista*, anche il cardinale Ersilio Tonini: «Provo orrore e resto stupefatto».

Quale l'oggetto del pubblico scandalo? Si tratta dello spettacolo *Messiah Game* del coreografo tedesco Felix Ruckert che, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, verrà messo in scena il 27 e 28 giugno alla Biennale di Venezia nell'ambito della programmazione "Biennale danza" che quest'anno è dedicata al tema "Body & Eros". Uno spettacolo, quello di Ruckert, in cui si propone una versione masochistica e orgiastica della passione di Gesù Cristo, dall'ultima cena fino alla crocifissione letta in chiave autolesionistica e pornografica. Sul sito web di Ruckert (www.felix-ruckert.de) si possono vedere in anteprima alcune immagini dello spettacolo: corpi nudi e seminudi mimano amplessi davanti a una tavola bianca. La crocifissione di Gesù è un rituale sadomaso dove qualcuno maltratta e frusta qualcun altro in un gioco di solitudine, alienazione, abbandono. Mentre,

tanto per entrare nel dettaglio, l'ultima cena è un continuo andirivieni di uomini e donne che partecipano a una grande orgia. Per rappresentare la tentazione, viene mostrata una danza di ballerini nudi.

«Sono stupefatto - continua Tonini - ma non preoccupato. Lo spettacolo credo sia talmente grottesco che, da solo, per il sol fatto di essere messo in scena, provocherà sdegno nel cuore di molte persone. Tra queste, non soltanto i cattolici e i cristiani, ma anche tanti atei che sanno usare la testa e non ragionano in modo preconcepito. Del resto, la trovata della

Biennale è l'ultima di una lunga serie di spettacoli indecenti che altro non fanno che scuotere le coscienze della gente comune che è molto meno stupida di quanto si pensi. Che si tratta di un'aberrazione, insomma, credo possa essere sotto gli occhi di tutti».

Più duro Pietro Siffi, presidente e fondatore, insieme a Simone Ortolani, della Cadl: «Immaginiamo cosa sarebbe successo se la stessa cosa l'avessero fatta contro l'Islam o la religione ebraica. Sarebbe successo di tutto. Beninteso, ogni atto offensivo verso Islam ed ebrei è da noi condannato e, anzi, ci auguriamo che nessuno si permetta di offendere questi nostri fratelli, ma è ora che anche i cattolici alzino la testa e rispondano nei modi più opportuni laddove venga offesa la loro sensibilità. Insomma, adesso basta. È il momento di

reagire. Come? Innanzitutto intendiamo querelare la Biennale per vilipendio di religione. Poi chiediamo alle istituzioni pubbliche di stigmatizzare senza esitazione questo spettacolo blasfemo, ritirando ogni forma di sostegno, patrocinio e finanziamento alla "Biennale danza". In terzo luogo, chiediamo a tutti gli avvocati del Veneto che lo desiderano di aiutarci perché, come cattolici, vogliamo costituirci parte civile in una causa contro la Biennale e Ruckert in quanto hanno voluto bestemmare il nome di Dio. È un'offesa gravissima e non può scivolare via senza che nessuno dica niente». E ancora: «Abbiamo già raccolto diverse adesioni e ci auguriamo che anche esponenti delle gerarchie ecclesiastiche e, insieme, la curia di Venezia, si mobilitino e non restino in silenzio di fronte a un fatto così grave».

Per il momento, però, a parte le dichiarazioni del cardinale Tonini, il Vaticano preferisce stare alla finestra e non dare spago a polemiche. Stessa linea seguita, per ora, dalla curia di Venezia e dal patriarca Angelo Scola. Non si vuole, infatti, dare troppa pubblicità a uno spettacolo che non si ritiene opportuno ne abbia.

«Intanto - spiega Siffi - siamo contenti di come il popolo dei cattolici ha reagito. Il nostro sito è sommerso di mail di protesta e siamo convinti che la Biennale non potrà far finta di niente».

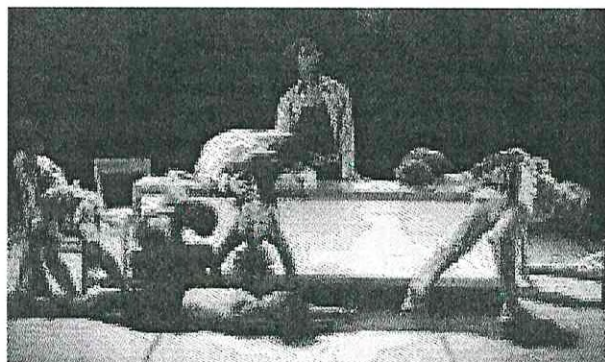
Felix Ruckert non è nuovo a provocazioni del genere. Non per niente sono stati ritirati i media tedeschi *Sueddeutsche Zeitung*,

Die Welt e *Tagesspiegel* a descriverlo come «sovversivo», «irritante» e «offensivo». Aggettivi che, probabilmente, si potrebbero in qualche modo riferire anche al festival annuale berlinese fondato dallo stesso Ruckert e dedicato - come poteva essere altrimenti? - alla sessualità creativa.

Oltre il Tevere, dunque, nessuna reazione ufficiale a *Messiah Game*. Per il momento, sono altri gli spettacoli che interessano i porporati. Tra questi, il più edificante *Dio: pace o dominio*, in onda questa sera su Rai Uno in seconda serata al posto di *Porta a Porta*. Un programma di Luca De Mata, direttore dell'agenzia vaticana "Fides" il quale, in cinque puntate, è il meglio di

ogni religione che cerca di mostrare, rispettandone - lui sì - le diverse sensibilità. «È Dio il carnefice dell'uomo o l'uomo del creato? - si è chiesto De Mata - Dio è Amore o fonte di odio, sofferenza, contraddizione?». Sono alcuni degli interrogativi a cui De Mata prova a rispondere in un lungo viaggio durato tre anni in giro per il mondo: tre anni per documentare la convivenza tra le religioni e le culture dei popoli attraverso situazioni, ambienti, opinioni e realtà irraggiungibili, sconosciute o a volte manipolate le une contro le altre, spesso a loro insaputa. Per la prima volta sono state raccolte 88 testimonianze delle maggiori tradizioni religiose: Cristiana, Musulmana, Induista, Animista, Buddista, Taoista, Jiani, Bahay. Testimonianze, dunque, più "morbide" ed edificanti della rappresentazione di Felix Ruckert. ■

**Il cardinale
 si dice
 stupefatto
 non preoccupato**



Un'immagine dello spettacolo «Messiah Game». A destra, una delle foto di Guy Delahaye in mostra

Biennale Danza senza censure

Il Cda dà via libera al criticato spettacolo «Messiah Game»

di Roberto Lamantea

VENEZIA. Si farà regolarmente lo spettacolo *Messiah Game* del coreografo tedesco Felix Ruckert, allievo di Pina Bausch, in calendario il 27 e 28 giugno per la Biennale Danza. Ieri il Consiglio di amministrazione della Biennale ha risposto alla neonata Lega Cattolica Antidiffamazione, che aveva chiesto di annullare lo spettacolo. «Una simile decisione», dichiara una nota del Cda, «mai verificatasi nella lunga storia di questa istituzione, minerebbe alle radici il principio di autonomia e di libertà d'espressione sia della Fondazione La Biennale, sia del direttore artistico. Ogni giudizio di tipo etico, morale o religioso è pertanto lasciato alla coscienza del pubblico». *Messiah Game* — che in Germania è stato acclamato da pubblico e critica — rilegge alcuni capitoli del Nuovo Testamento alla luce di temi come dominio e sottomissione. In scena anche ballerini nudi e scene sadomaso.

La danza? Ha un'anima doppia: «Il sublime e l'abbietto, l'etereo e il tellurico. La si dice appannaggio degli dei o astuzia del demonio, raffinemento supremo delle civiltà o emanazione delle loro pulsioni». Le parole del fotografo francese Guy Delahaye si trasformano in un manifesto del 5° Festival internazionale di danza contemporanea, il terzo diretto da Ismael Ivo dopo «Body Attack!» (2005) e «UnderSkin» (2006). E' «Body & Eros» il tema dell'edizione 2007, firmata con la Fondazione Teatro La Fenice. E' «Eros et la danse» è l'omag-

gio a Delahaye che oggi alle 11, ai Magazzini del Ferro all'Arsenale, apre ufficialmente il festival. Nato nel 1943 a Tully, Delahaye si laurea in Lettere sull'architettura medievale scattando migliaia di fotografie; dal '68 il suo obiettivo s'innamora dello spettacolo dal vivo. Da allora ha collezionato oltre 600 mila scatti di registi, attori, coreografi. Per la Biennale dedicata all'eros espone molte immagini nuove.

La Biennale di Ivo indaga l'eros in tutte le sue sfumature: erotismo, angelicazione, pornografia, mercato. *The Erotic Body* è la performance di cinque ore (dalle 11 alle 16) di Marina Abramovic — Leone d'oro alla 47ª Biennale Arti Visive, regina della body art — dal 15 al 17 giugno al teatro alle Tese. Domani i primi appuntamenti, entrambi con il Giappone: alle 20 al Malibrán le Batik, gruppo al femminile fondato nel 2002 a Tokyo da Ikuyo Kuroda, con *Flowers flow, time congeals* (2004) in prima europea; alle 22 alle Tese delle Vergini Fuyuki Yamakawa nella prima assoluta di *Spontaneous core*, in scena con una «hardcore punk band del XXIII secolo» (replica il 15 alle 22). Le Batik tornano al Malibrán il 16 e 17 giugno alle 20 con un altro lavoro, *Shoku* (2002).

Domani alle 17 ai Magazzini del Ferro iniziano anche gli incontri: su «Eros in corpo di donna» parlano Barbara Alberti ed Elisa Guzzo Vaccarino, Patrizia Valduga e Tommaso Ragno leggono *La lezione d'amore* della Valduga. «Body & Eros» è il festival che laurea Pina Bausch con il Leone d'oro alla carriera, il 20 giugno alle 21 al Piccolo Arsenale.

Gesù sadomaso, danza con polemiche

■ di Rossella Battisti

U

segno dei tempi. Stavolta tocca a Ismael Ivo - colto e brillante direttore della Biennale Danza di Venezia nonché artista, come si dice, di chiara fama - che si ritrova a dover difendere uno spettacolo da censure preventive. Lo spettacolo è *Messiah Game* di Felix Ruckert (in cartellone il 27 e 28 giugno a questa quinta edizione del festival che si tiene da oggi al 30 giugno con il titolo «Body & Eros»): qui il coreografo rilegge in modo estremamente personale alcuni episodi del Nuovo Testamento, una sorta di versione sadomaso della Passione, ovvero scandagliando i rapporti fra dominanza e sottomissione, tra Signore e servo. Temi forti, a radice nuda. Infatti il nervo sensibile è scattato subito, partito da un'associazione, tale Catholic Anti-Diffamation League (Lega Cattolica Anti-Diffamazione, pare vicina ai Legionari di Cristo), che ha chiesto alla rassegna di annullare il *Messiah Game* ed è riuscita a far breccia nell'opinione di un onorevole dell'Udc, Luca Volonté. Volonté infatti ha sottoposto al ministro dei beni culturali Rutelli un'interrogazione parlamentare per far cancellare lo spettacolo e, dicono le agenzie di stampa, non esclude di intraprendere le vie legali. La Biennale risponde: lo spettacolo si fa.

Il buon Ivo, abituato ad altre platee internazionali (in Germania, Francia Finlandia e Svezia *Messiah Game* è già andato in scena), casca dalle nuvole. «Non mi aspettavo questa reazione - commenta -. Il giudizio lo dà il pubblico. La cultura è la possibilità di esercitare opinioni. E questa è la democrazia. La censura preventiva non serve, essenziale è portare un tipo di visione, di nuovo sguardo e lasciare riflettere le persone». Di qui, continua Ivo, la necessità di «artisti radicali, che creano polemiche, per poter rivalutare il nostro proprio modo di credere in qualcosa oggi». Ruckert, in questo senso, è il personaggio giusto: già danzatore di Pina Bausch, dal '94 in proprio con lavori provocatori, estremi come *Hautnah* («vicino alla pelle», passato in Italia in tempi meno codini) dove proponeva danzatori a noleggio, idea che torna esasperata proprio in questa edizione della Biennale, dove Ivo ha organizzato un'asta di danzatori in cui si comprano performance per visioni private. Il coreografo tedesco è uno tosto, senza remore artistiche. Uno che - nonostante (o forse a causa di) un passato da boy scout e chierichetto - è approdato a un teatro del corpo, all'esplorazione dei sensi, a indagini audaci sulla natura dei rapporti umani. Tutta materia assai pertinente per coreografi e

danzatori, la cui indipendenza da dogmi e religioni lo stesso Ruckert rivendicava qualche giorno fa in un'intervista a Repubblica: «Sono un artista, non un teologo e ho il diritto di esprimere il mio personale punto di vista».

Solidale a questa posizione si schiera il cda della Biennale, con una nota dove ribadisce la volontà di non annullare la rappresentazione. «Una simile decisione, mai verificatasi nella lunga storia di questa istituzione, minerebbe infatti alle radici -

conclude la nota - il principio di autonomia e di libertà d'espressione sia della Fondazione la Biennale, sia del direttore artistico». A lato, ma nemmeno troppo, la Biennale sottolinea un altro concetto ovvio, cioè considerare «la libera volontà di chi intende assistere a questo spettacolo già programmato e annunciato». In altre parole, si paga un biglietto per lo spettacolo e nessuno che non condivida l'argomento viene obbligato ad assistere.

«L'opinione del papa non mi interessa», fa sapere Ruckert. Ivo ricorda lo scandalo che provocò a inizio Novecento *L'Après-midi d'un faune* di Nijinskij, considerato pornografico e oggi conclamato capolavoro. E in materia di religione, vogliamo ricordare le polemiche violente e i boicottaggi, negli Usa e in Europa, per la rilettura cinematografica di Scorsese ne *L'ultima tentazione di Cristo* del '88? O i turbamenti provocati in Vaticano dal libro e dal film *Il Codice da Vinci*? Viceversa lo scannatoio di sangue e frustate nella *Passione* di Mel Gibson DEL 2004 non hanno dato fastidio, alla Chiesa. «Per favore - butta acqua sul fuoco Ismael - lasciate all'artista la libertà di espressione e visione, altrimenti diventeremo tutti più piccoli in cultura e umanità».

POLEMICHE La Biennale Danza di Venezia parte oggi con una richiesta di censura preventiva: Volonté dell'Udc chiede al ministro Rutelli di far cancellare una coreografia che rilegge il Vangelo in chiave di rapporti tra dominatori e dominati

In «Messiah Game» Ruckert rilegge con toni forti la vita di Gesù. Un tema che scotta sempre: Scorsese fu attaccato per il suo film

La Lega cattolica anti diffamazione chiede di annullare il balletto La Biennale: lo faremo. Ma il sangue nel film di Gibson non disturbava?

IL CASO

Un'interrogazione a Rutelli Biennale sotto tiro per il balletto ispirato al Vangelo

MILANO — Nel clima nervoso di questi ultimi tempi salta fuori la neonata Lega Cattolica Antidiffamazione che reclama una censura, peraltro preventiva. Lo fa con un appello alla Biennale di Venezia di cancellare, prima ancora che vada in scena, *Messiah Game*, il balletto del tedesco Felix Ruckert dedicato a cinque capitoli del Nuovo Testamento, dal programma del festival internazionale di danza che si apre oggi (con le energetiche e, peraltro spesso nude, danzatrici giapponesi Batik), dove è atteso per il 27 e 28 giugno. L'accusa: essere blasfemo e anticristiano, un «gravissimo attentato contro i milioni di cattolici italiani e contro la

divina Persona del Santissimo Salvatore», come c'è scritto nel comunicato della Lega. Sulla stessa scia, ieri, il senatore Udc Luca Volontè ha rivolto un'interrogazione parlamentare al ministro Rutelli minacciando perfino, dicono le agenzie di stampa, battaglie giudiziarie. Pronta è arrivata la risposta della Biennale che non cancellerà la rappresentazione. «Una simile decisione minerebbe il principio di autonomia e di libertà d'espressione», dice il comunicato del consiglio di amministrazione presie-

duto da Davide Croff.

Messiah Game, regolarmente visto e applaudito in Germania e Francia, finora mai arrivato in Italia, rilegge alcuni passi del Nuovo Testamento. In scena non ci sono immagini religiose, ma un balletto conturbante dove Battesimo, Tentazione, L'ultima Cena, la Crocifissione, la Resurrezione vengono interpretati alla luce di tematiche come dominio e sottomissione, devozione e possesso, con un evidente rinvio estetico a pratiche sadomasochiste, come ha dichiarato a *Repubblica* Felix Ruckert. «L'arte deve esercitare la sua libertà — è il commento sull'intera

vicenda di Ismael Ivo, il coreografo brasiliano direttore artistico del festival di danza — Alle censure preventive preferisco la libera funzione del giudizio personale. Di opere blasfeme è piena la storia dell'arte e della letteratura, Pasolini, Bacon, *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese fino al *Codice da Vinci*».

Resta l'interrogativo su chi è questa Lega Cattolica Antidiffamazione, che grazie all'iconoclasta Ruckert si sta facendo pubblicità sui mass media. Per ora si sa che è nata a Ferrara sei mesi fa, che è presieduta da Pietro Siffi e che nel suo sito Internet ha una finestra tenebrosamente intitolata «boicottaggio» con i programmi tv, i libri, cinema e spettacoli da mettere all'indice.

ANNA BANDETTINI



Il balletto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Versione sadomaso della Passione. La Biennale: lo spettacolo si fa

«No alla danza su Gesù È un'offesa ai cristiani»

Il Patriarca di Venezia contro «Messiah Game»

MILANO — Erano preparati, al consiglio di amministrazione della Biennale, ad affrontare proteste per il cartellone Danza: già la Catholic Anti-Defamation League si era scagliata contro la performance di Felix Ruckert, *Messiah Game*, prevista il 27-28 all'Arsenale di Venezia. Ma ieri il Patriarca di Venezia, monsignor Angelo Scola, ha chiesto che «la rivisitazione sadomaso della passione di Cristo del coreografo tedesco sia sospesa».

«Ci si augura che lo spettacolo sia sospeso, come già a Strasburgo — si legge in una nota —. Sarebbe triste constatare nell'arte contemporanea una deriva provocatoria e offensiva. Essa lederebbe la società plurale in cui viviamo, società chiamata a vivere laicamente, cioè nella conoscenza e nel rispetto reciproci, evitando l'irrisione dell'identità e dei valori altrui».

Il presidente della Biennale, Davide Croff, che ha affidato la direzione del settore Danza al vulcanico Ismael Ivo perché «il corpo e la danza si confrontano con il pensie-

ro contemporaneo, scientifico, filosofico» ed evidentemente anche religioso, rimanda alle dichiarazioni del Consiglio fatte alla Catholic League: «Il Cda, anche considerando la libera volontà di chi intende assistere a questo spettacolo già programmato e annunciato, non ritiene di annullare questa rappresentazione. Una simile decisione, mai verificatasi nella lunga storia di questa istituzione, minerebbe infatti alle radici il principio di autonomia e di libertà d'espressione sia della Fondazione la Biennale, sia del Direttore artistico. Ogni giudizio di tipo etico, morale o religioso è pertanto lasciato alla coscienza del pubblico». E il direttore Ismael Ivo osserva: «La cosa più bella dell'amore di Gesù Cristo è la Maddalena e penso che il senso profondo delle religioni sia aprire all'altro».

All'attacco la Lega Nord: chiede l'intervento della magistratura e le dimissioni del presidente della Biennale. «Sappiamo che alcuni ci additeranno come bigotti e codini — dice il capogruppo Mazzone — ma è un rischio che corri-

amo volentieri, quando la libertà di espressione di sedicenti artisti diventa alibi per offendere la sensibilità umana e religiosa».

Il linguaggio di Ruckert è sempre provocatorio — nel precedente *Ring*, coprodotto dal CRT di Milano, sempre in forma di gioco, il pubblico era oggetto di scherzi erotici —, ma ora, secondo il Patriarcato vi è «esplicita intenzione offensiva della fede cristiana», concetto condiviso dai cristiani evangelici d'Italia, che attraverso il pastore Zappalà chiedono «di ritirare ogni sostegno, patrocinio e finanziamento alla Biennale Danza».

Monsignor Scola conclude che «la scelta della Biennale Danza non ha tenuto in considerazione il contesto sociale e culturale, veneziano e internazionale, che conta una rilevante presenza di cristiani per i quali un tale spettacolo è oggettivamente offensivo».

Lo spettacolo, realizzato da un coreografo allievo di Pina Bausch, è una coproduzione franco-tedesca arrivata in Italia dopo essere stata in scena in Germania, Francia, Finlandia, Svezia.

Claudia Provvedini



La Lega chiede l'intervento della magistratura e le dimissioni del presidente

No al Gesù "porno" della Biennale

VENEXIA - Mozione della Lega Nord in Consiglio comunale a Venezia per bloccare il "Messiah Game", la rappresentazione firmata dal regista tedesco **Felix Ruckert**, inserita nel programma di "Biennale Danza", la cui messa in scena è prevista per mercoledì prossimo, 27 giugno. Il capogruppo del Carroccio, **Alberto Mazzonetto**, sollecita inoltre l'intervento della magistratura, nonché la defenestrazione del presidente della Biennale, **Davide Croff**. Per raggiungere l'intento, la Lega ha chiesto l'intervento della Regione e del Governo centrale.

«La differenza tra vera arte e spregevole provocazione - spiega Mazzonetto - è certamente diventato, in epoca postmoderna, uno dei compiti più delicati e determinanti cui devono occuparsi critici ed esperti. Ebbene, noi non vogliamo certamente so-

vrapporci al già difficile lavoro di costoro, ma è dovere della politica sorvegliare il modo in cui vengono impiegati i soldi usciti dalle tasche del cittadino-contribuente. Per questo riteniamo altamente riprovevole l'inserimento nella programmazione della Biennale di uno spettacolo, il "Messiah Game", nel quale vengono messe in scena rappresentazioni pornografiche della vita di Gesù».

Insomma, uno spettacolo tra Nuovo Testamento e sodomio, tra il Nazzareno e **Rocco Siffredi**, tra Gerusalemme e Sodoma. Il "Messiah Game" sembra più che altro un abile espediente per procurare prebende e popolarità al suo autore.

«Sappiamo bene - prosegue il presidente del gruppo leghista - che alcuni ci adatteranno come bigotti e codini, ma è un rischio che corriamo volentieri, quando

la libertà di espressione di sedicenti "artisti" diventa alibi per offendere la sensibilità umana e religiosa di altre persone. **Theodor Adorno** scriveva che "il compito attuale dell'arte è di introdurre caos nell'ordine" mentre il dadaismo, corrente fondante dell'arte concettuale del secolo scorso, da **Duchamp** in avanti si è caratterizzato per la volontà di "sconvolgere i benpensanti". Ma proprio storia ed esperienza insegnano come l'arte sia tale quando sa mettersi in gioco, non quando si muove sotto la coltre comoda della spesa pubblica. **Daniele Luttazzi**, che per alcuni è un comico e per altri un artista, tempo fa ha messo in scena uno spettacolo nel quale, dicono le cronache, si arrivava a rappresentare atti sodomiti di **Giulio Andreotti** nei confronti del cadavere di **Aldo Moro**. Ci furono aspre po-

lemiche, ma in molti si dimenticarono che Luttazzi metteva in scena a propria spesa e rischio la propria opera in teatri a pagamento, do'era il libero arbitrio del cittadino-spettatore a stabilire, se non la qualità, il gradimento dell'opera. È troppo chiedere che il signor Felix Ruckert, che per alcuni è artista e per altri no, faccia altrettanto?».

"Messiah Game" ha sollevato la reazione indignata non solo dei leghisti veneziani ma anche della comunità ebraica, che vi vede l'espressione dell'odio anti-giudaico e anti-cristiano caratteristica di certo mondo islamico penetrato in Europa. Da segnalare, contemporaneamente, la generale riprovazione suscitata dalla mostra "La Madonna piange sperma", provocazione blasfema che inizialmente aveva addirittura trovato il patrocinio del Comune di Bologna.

*Mazzonetto:
«Vergognoso che
quello spettacolo
sia finanziato
con soldi pubblici.
Il suo posto
è la pattumiera,
non il teatro»*



In seduta straordinaria il consiglio di amministrazione conferma l'andata in scena del balletto "Messiah Game" nonostante l'invito della curia veneziana a sospenderlo

La Biennale dice no al Patriarca

«Lo spettacolo non aveva e non ha intenzioni offensive nei confronti di alcuno»

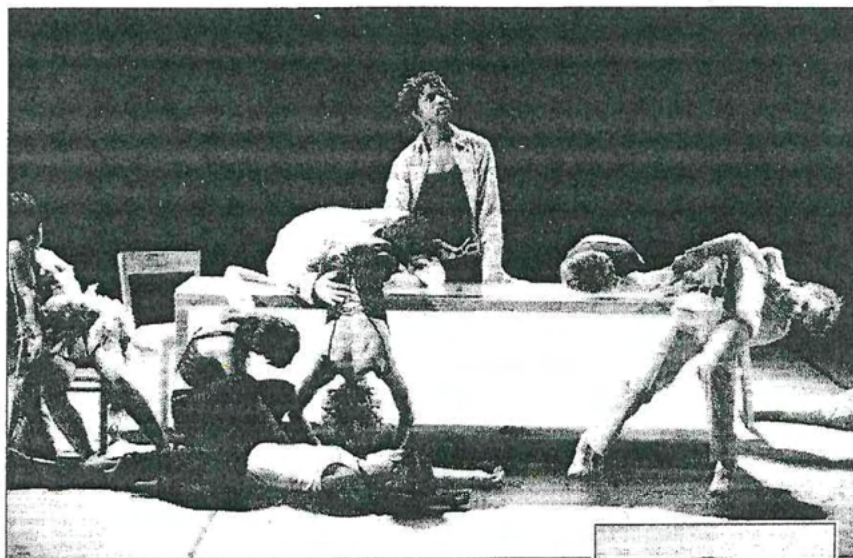
Venezia

La Biennale tira diritto, non annulla il balletto dello scandalo che ha fatto indignare il patriarca Angelo Scola. "Messiah Game" andrà regolarmente in scena il 27 e 28 giugno al teatro dell'Arsenale, come da programma. Respinte con pacatezza ma con fermezza, dunque, le richieste di sospensione giunte da una parte del mondo politico e soprattutto dal patriarcato veneziano, che ha qualificato il balletto come «offensivo» per la morale cattolica. Ieri a Venezia il consiglio di amministrazione della Biennale si è riunito in teleconferenza dopo il rientro del presidente Davide Croff da Londra.

«Il cda - dice una nota diffusa nel tardo pomeriggio - ha vagliato con attenzione le posizioni anche autorevoli emerse e, pur nel rispetto delle opinioni di tutti, ritiene di poter affermare che la scelta di inserire nel programma tale spettacolo non aveva e non ha intenzioni offensive nei confronti di alcuno. Il cda, infatti, ha sentito e valutato, in fase di presentazione del programma e in questi giorni, le motivazioni espresse dal direttore artistico Ismael Ivo, da lui del resto manifestate pubblicamente più volte, che confermano l'assoluta assenza di un intento provocatorio».

«Un atteggiamento non offensivo - si prodiga a ripetere la Biennale - che viene ribadito dallo stesso autore di "Messiah Game", Felix Ruckert, uno dei più celebri coreografi tedeschi, che nelle note di presentazione afferma che il suo spettacolo "non mette in dubbio i misteri della fede, e nemmeno propone nuove letture esecutive delle Scritture. Affronta altresì un tema centrale della cultura occidentale come punto di partenza per un'interpretazione soggettiva, poetica e sensibile"».

La soggettività, la poeticità e la sensibilità del balletto saranno comunque al vaglio dei critici. Da Piazza San Marco il Patriarcato nulla toglie e nulla aggiunge alle critiche dell'altro giorno, ma valuterà probabilmente domani se rinnovare le proprie perplessità. La Biennale continua a ribadire che «lo spettacolo è stato inserito



Due momenti dal balletto "Messiah Game".
A destra Chris Haring in "Posing project"

nel programma dal direttore Ismael Ivo non per offendere, ma per completare un suo coerente percorso artistico triennale, apprezzato dal pubblico, dalla stampa e dalla critica, anche internazionale, e che, con le sue proposte, ha portato una vivacità nuova nel mondo della danza, inducendo a riflettere sugli stati d'animo legati alle tematiche del corpo nella società odierna».

«Le scelte del cda - conclude la nota di ieri - debbono conformarsi al primo scopo statutario della Biennale di Venezia, che è quello di "assicurare piena libertà di

idee e di forme espressive" e di "agevolare la libera partecipazione di tutti gli interessati alla vita

artistica e culturale". E questo verrà visto solo da coloro che liberamente e consapevolmente vorranno assistervi». Come dire

«Le scelte dell'ente devono assicurare piena libertà di idee e di forme espressive». Ma sul piano politico la polemica non accenna a placarsi

te, verrà visto solo da coloro che liberamente e consapevolmente vorranno assistervi». Come dire

che non c'è spazio per alcun divieto.

Sul piano politico, invece, la polemica ha ancora strascichi. Il senatore leghista Piergiorgio Siffoni ha presentato un'altra interrogazione parlamentare, dopo quella dell'Udc Luca Volontè, per chiedere al ministro Rutelli «di farci conoscere le sue opinioni al riguardo e se non intenda adottare con la direzione della Biennale alcune iniziative come togliere dal cartellone "Messiah Game"». Analoga iniziativa ha intrapreso Isabella Bertolini, vice presidente dei deputati di Forza Italia, affermando che «come sempre queste cose avvengono in città a guida rossa e con il beneplacito ed il contributo del governo di centrosinistra». E anche il consigliere regionale dell'Udc, Francesco Piccolo, si unisce «alle molte voci del mondo cattolico che si sentono offese».

«Mi domando - afferma Piccolo - se la tolleranza dei cattolici, che sembra non avere più alcun freno, possa essere presa come una forma di debolezza o, peggio, di una perdita dei valori e delle radici, e quindi della stessa identità, dell'essere cristiano».

Davide Scalzotto

EDITORIALE

I CASI DI BOLOGNA E VENEZIA

**UNO SFREGIO
 A VALORI
 UNIVERSALI**

CARLO CARDIA

Le blasfemie di Bologna e di Venezia hanno alcune cose in comune. L'offesa, voluta e cercata, al cuore della fede cristiana. Alla passione e morte di Gesù Cristo, raffigurata in oscena e macabra danza dal coreografo Felix Ruckert. Alla Madre di Dio, umiliata e degradata in una mostra cittadina al di là di ogni concepibile volgarità.

Oltre questo profilo ce n'è un altro. Nessuna delle due blasfemie è l'opera di un esaltato, il frutto di un momento di smarrimento, o di una disattenzione per quanto grave, perché entrambe sono state concepite, preparate, offerte al pubblico, con determinazione e piena consapevolezza di ciò che si stava facendo. Ed entrambe hanno ricevuto l'avallo di istituzioni e di organizzatori che pure dovrebbero fare da garanti per questo tipo di manifestazioni.

Come si è potuto giungere a tanto, in un Paese come il nostro che vuole essere il punto di riferimento di un cristianesimo aperto e fondato sull'amore per il prossimo, che intende realizzare una società libera e solidale per le nuove generazioni, accogliente verso popolazioni che vengono da tutto il mondo? Questa domanda va posta perché è necessario comprendere fino a che punto può giungere il degrado di una società abbandonata a se stessa, e cosa si può fare per evitare altre offese a valori che sono al tempo stesso cristiani e universali.

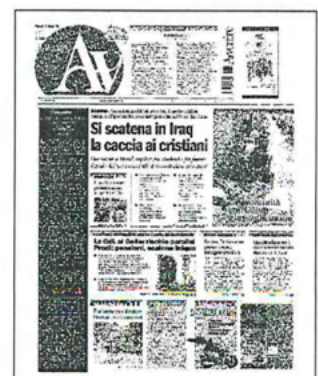
Ad essere colpito è in primo luogo quel sentimento comune che permette alle persone di vivere insieme, e che richiede il rispetto per le convinzioni più profonde degli altri. Quando viene meno questo sentimento la società si frantuma, ciascuno può irridere all'altro, può diventare strumento di offesa nei suoi confronti, senza accorgersi che in questo modo irride anche se stesso, si scopre privo di valori, diviene mezzo di disgregazione. Con il venir meno di questo sentimento naufragano tante altre cose, tra le più preziose per una comunità civile. Naufraga il rispetto per il sacro e per la fede religiosa, oggi quella cristiana domani le altre, tutto e tutti possono essere esposti al dileggio, all'offesa, ogni persona può essere colpita nella sua dignità più intima. È sconvolta qualsiasi concezione della laicità dello Stato, perché le idee e le proposte religiose, invece di essere rispettate e ascoltate, vengono umiliate, poste ai margini della vita collettiva, costrette a difendersi dalle più degradanti fantasie e farneticazioni.

Naufragano, infine, altri apparenti capisaldi delle nostre società occidentali, quelli della tutela dei diritti umani, e del progetto educativo e di integrazione per le nuove generazioni e per le popolazioni dell'immigrazione. I diritti umani, che dovrebbero testimo-

niare una nostra presunta superiorità, si rivelano per essere soltanto un velo ipocrita; perché vengono calpestati e rinnegati, offendendo i sentimenti di milioni e milioni di persone (anche se fossero pochi sarebbe lo stesso), violando la libertà religiosa, la dignità umana.

Il progetto educativo per le nuove generazioni si infrange prima ancora di essere impostato, perché ai giovani si dice che possono irridere ai propri compagni, alle loro convinzioni più intime, possono vilipendere come e quando vogliono, e anche loro possono essere oggetto di derisione senza potersi difendere. In una società multiculturale, infine, si annuncia a milioni di immigrati che la nostra proposta di integrazione è fondata sulla possibilità di deridere e calpestare la religione, e le credenze più intime che ciascuno coltiva nella propria coscienza.

Bisogna dire una verità semplice. I cristiani e i cattolici sono oggi chiamati a difendere se stessi, la propria fede, la volontà di vivere liberi e rispettati in Italia e in Europa. In primo luogo rispondendo al vilipendio con la riparazione delle blasfemie compiute. Ma tutti devono sentirsi chiamati in causa da un degrado endemico, per il quale quando si parla di libertà per tutti si finisce per negare quella degli altri, quando si esaltano i diritti umani si pensa solo ai propri, quando si evocano valori comuni nei fatti si agisce come se questi non esistessero. Perché alla fine, e a pensarci bene, le blasfemie di Bologna e di Venezia sono il frutto guasto e più amaro di quel relativismo di cui alcuni non vogliono sentir parlare e che invece può divorare tutto e tutti, magari senza che ce ne accorgiamo.



El polémico Mesías de Felix Rucker

Una versión sadomasoquista de la Pasión desata la ira de un sector del catolicismo italiano

ROGER SALAS, Venecia
Felix Ruckert (Mespelbrunn, 1959) está tildado de escandaloso, polémico a ultranza y se le considera uno de los hijos estéticos directos de Pina Bausch; salió de la mítica Folkwang Hochschule de Fssen que fundó Kurt Jooss y el árbol genealógico del que cuelga su estilo tiene además de a Bausch a Jean Cebron, Hans Zullig y Malou Airaud. Después de pasar airoso por la nueva danza francesa, en 1992 llegó a Wuppertal, y así le vimos en *La consagración de la primavera*, *Biktor*, *Kontakt* y *Barbazul*. En 1994 empezó su vida de coreógrafo nómada hasta llegar a una nueva versión de *Messiah game* de 2005, siempre con un discurso radical de confrontación y discusión en la relación que debe producirse entre *performer* y público. Ahora está de nuevo en el centro de la polémica.

La decisión de Ismael Ivo, director artístico de la Bienal de la Danza, de programar esta versión sadomasoquista de la Pasión de Cristo los días 27 y 28 de junio (Teatro alle Tese de L'Arsenale), ha despertado las más retrógradas reacciones del fundamentalismo católico local. Primero fue el comunicado de la rama italiana CADL (sucursal de la norteamericana Catholic Anti-Defamation League) y el amago de los Legionarios de Cristo de manifestarse a las puertas del teatro y otros sitios de la ciudad de los canales. Algunas fuentes venecianas han apuntado que también el Opus Dei está en el ajo de la protesta, y ayer, finalmente, el Patriarcado de Venecia lanzó un duro comunicado a

la prensa obviando establecer cualquier diálogo directo con la dirección de la Bienal.

La prensa italiana se ha hecho eco de la polémica y reseña tanto el escrito de la Iglesia católica como el de la CADL, que tilda la obra de blasfema y anticristiana. En el comunicado del Patriarcado de Venecia se alude a los sucesos y protestas de Estrasburgo y los de la CADL llaman a rebato a unirse a las protestas. La Bienal mantiene su postura firme: nada de censura preventiva. Ivo, ayer, con cierto humor, llegó a decir: "La Bienal no puede ser el salóncito de mamá con los cuadros colocados ordenadamente en la pared". El diario *Avvenire*, que se edita en Milán y es llamado "el periódico de los obispos", ya ha anunciado que sí enviará a su crítico de danza a ver el día del estreno esta obra inspirada en el Nuevo Testamento y dividida en cinco escenas, lo que demuestra que no hay una postura unitaria. Unos han recordado a Pasolini, siempre en constante polémica con la Iglesia y ¿alguien se imagina hoy el cine sin Pasolini?

Ruckert, en declaraciones a este periódico, se muestra cauto con los revuelos de Estrasburgo: "La verdad, no supe bien de qué se trataba, hubo algunas reacciones con cartas a los teatros". Personalmente el coreógrafo alemán no se considera un polemista: "Una provocación siempre necesita de dos lados, uno que provoca y otro que es provocado. Yo no persigo en lo absoluto este tipo de espectacularidad".

No es la primera controversia



Un momento de la representación de *Messiah Game*. / MALZKORN

ni será la última de este tipo en Venecia. La Bienal se fundó 1893 y en 1895 tuvo lugar la primera exposición de arte, cuando el director del evento era el entonces alcalde de la ciudad, Riccardo Selvatico. Un cuadro enorme del pintor Giacomo Grosso titulado *Il supremo convenio* levantó las iras del cardenal Sarti, famoso por su mal humor. La pintura representaba a tres mujeres desnudas danzando sobre un cadáver masculino y no se movió de su sitio. En la Bienal

de 2003, una escultura de Maurizio Cattelan mostraba al Papa Wojtyla arrodillado "en posición mahometana" enculado por un misil. Algunos rieron, otros se asombraron, pero no hubo protestas de este tipo como las de hoy. La Bienal ha sido clara y tanto en las declaraciones de Ismael Ivo como en el comunicado oficial se dice que la libertad de expresión artística está por encima de todo, de modo que habrá Ruckert a placer en Venecia la semana que viene.

BIENNALE/2

E se Arlecchino facesse una pièce su Maometto?

RUGGERO GUARINI

Corre voce che Arlecchino vorrebbe allestire a Venezia uno show intitolato *Maometto Game*. L'idea gli è venuta quando ha appreso che il *Messiah Game* - lo spettacolo con cui il suo collega Felix Ruckert vorrebbe lanciare alla Biennale - l'idea di un Gesù masochista che durante tutte le fasi della Passione se la gode un mondo, trovando anzi le frustate troppo leggere, la corona di spine troppo larga e i chiodi troppo sottili - dopo la giusta protesta del patriarca di Venezia, rischia di saltare. Vorrebbe ma non osa perché Colombina, quando lui le ha esposto il soggetto, gli ha detto che non ha nessuna voglia di assistere ai suoi funerali.

La sua idea è comunque di un'ammirevole semplicità. Si tratterebbe di mettere in scena quell'impresa squisitamente sadica che fu la leggendaria sfuriata con cui Maometto, dopo la battaglia di Badr, prima sua grande vittoria sui rivali della Mecca, provvide ad am-

mazzare una seconda volta i nemici sconfitti rovesciando sui loro cadaveri una valanga d'ingiurie e minacce.

Arlecchino asserisce fra l'altro che l'episodio figura in tutte le antiche biografie ufficiali del Profeta, compresa quella redatta da Ibn Ishak, che fu il primo dei suoi biografi. Il quale racconta che egli, prima di pronunciare quel discorso, ordinò di gettare tutti quei cadaveri in una cisterna. Perché questa precauzione? Maometto temeva forse che quei defunti durante il suo sermone sarebbero tornati a contraddirlo? Arlecchino non pretende di saper rispondere a questo capzioso quesito. È però in grado di citare il passo in cui Ibn Ishak riferisce l'incantevole episodio: «Dopo la battaglia, Maometto fece gettare in una cisterna i nemici uccisi. Quindi vi si pose dinanzi e gridò: "O voi, uomini della cisterna! Si è compiuta la

promessa del vostro Signore? Io ho trovato vera la promessa del mio!" I suoi compagni allora dissero: "Oh, inviato di Dio, ma sono cadaveri!" Maometto, rispose: "Essi sanno lo stesso che la promessa del Signore si è compiuta"».

Questi gli elementi storici sui quali Arlecchino vorrebbe costruire una fantasia coreutica complementare e opposta allo show anticristiano del suo collega teutonico. La quale riuscirebbe in ogni caso molto poco fantasiosa, visto che l'episodio di Badr basta a dimostrare da solo che il sadismo di Maometto, diversamente dal masochismo attribuito a Gesù, è un dato storicamente accertato. Ma Colombina ha ragione: se Arlecchino riuscisse a realizzare il suo show verrebbe sgozzato all'istante da qualche tagliagole musulmano. E il suo caso, negli epicedi dei funzionari del pensiero unico euro-islamico, verrebbe giustamente biasimato come un esempio di terrorismo teatrale.

guarini.rvirgilio.it



L'AMACA

MICHELE SERRA

SI MOLTIPLICANO le reazioni indignate, e le messe di riparazione, provocate da manifestazioni artistiche "blasfeme". A Bologna il vescovo Caffarra ha aggiunto le sue rispettabili lacrime di esecrazione a quelle di una Madonna di dubbio gusto a cui era intitolata una mostra di quartiere. A Venezia il patriarca Scola chiede di censurare un balletto della Biennale su Gesù. E in entrambi i casi esponenti politici di destra levano le loro voci contro l'"arte degenerata".

Dalle voci locali risulta che il caso bolognese sia effettivamente un caso di "mala arte", e quello veneziano invece no. Ma non è questo il punto. Il punto è dover constatare, una volta di più, quanto la suscettibilità confessionale sia differente dalle altre suscettibilità. Una buona metà degli spettacoli (specie televisivi) che mi capita di incrociare mi paiono "oscegni", e confliggono duramente con la mia sensibilità e il mio orientamento etico. Un esempio per tutti, l'overdose di violenza, di torture e di assassinii presenti nella normale programmazione "per famiglie". Pure, non mi sogno neanche di invocare la censura o indire riti di pentimento e di esorcismo. So che la mia sensibilità è parziale, né mi sogno di considerarla intangibile e valida per tutti. Non così, in questo momento storico e in questo paese, si comportano le frange più rigide e intolleranti della comunità cattolica, che chiedono censure, soppressioni e oscuramenti ad ogni piè sospinto. Una dimostrazione di fragilità spacciata per "primato morale".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il filosofo Umberto Galimberti interviene sul caso Messiah game e difende le ragioni della laicità

«L'Occidente non è solo cristiano»

«La Chiesa si proponga come evento dello spirito». E Cacciari: «Altri sono gli scandali»

Venezia

«Sono completamente d'accordo con una laicità rigorosa. La Chiesa salva sé stessa se si propone come evento dello spirito, e non come controllo dei comportamenti nel tempo». Così il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, all'Arsenale per discutere con Tinto Brass e Ismael Ivo sull'eros maschile, interviene sul "caso Messiah Game", in scena il 27 e 28 giugno per il 5. Festival internazionale di danza della Biennale. Spettacolo per il quale il Patriarca di Venezia, Angelo Scola, ha chiesto la sospensione.

«La chiesa è stata troppo abituata all'arte sacra - spiega Galimberti - visto che il cristianesimo è l'unica religione che concede le immagini, a differenza dell'ebraismo e dell'islamismo, e forse si è addormentata lì, non si è resa conto che l'arte poteva diventare anche profana. Ma quando si è accorta che la gente non partecipava più alle funzioni, che ha fatto? Ha riempito i luoghi di culto di immagini che si possono definire in qualche modo "pornografiche", pensiamo alla figura di San Sebastiano o ad alcune Madonne. Una certa complicità con la sessualità è comunque evidente».

Nel dibattito in corso sul lavoro del coreografo Felix Ruckert, era stata posta anche la questione del rispetto dei valori cristiani legati indissolubilmente all'Occidente. Commenta lo studioso, docente di filosofia a Ca' Foscari: «L'Occidente non si identifica solo nel Cristianesimo, c'è stato ad esempio l'Illuminismo, che ha fatto circolare principi di laicità, ossia il prescindere da parte della società dei valori di culto. Nella misura in cui il Cristianesimo vuole occupare tutti gli spazi e non concedere una dimensione "altra" alla sua concezione del mondo, allora non c'è differenza alcuna tra Cristianesimo e mondo musulmano. È però una tendenza pericolosa: ogni qualvolta nella storia si esprime un fondamentalismo, anche le altre religioni tendono a barricarsi su una analoga tendenza».

E in conclusione, a proposito del rapporto tra cristianesimo e

corpo: «La religione cristiana è una grande religione del corpo, a partire dal suo principio cardine, l'"incarnazione". Infatti, a differenza del mondo ebraico che l'aveva preceduto, il cristianesimo è tutta una festa della corporeità, dalle crocifissioni, alle scene dei santi con i loro corpi consunti, alle Madonne fluorescenti... È una religione dei corpi, che appartiene rigorosamente alla cultura del cristianesimo».

Ma su "Messiah Game" è intervenuto ieri anche il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, con una breve dichiarazione: «Non ho le caratteristiche del censore, credo che sarebbe stato più utile concentrarsi su altri scandali come tanti ne vediamo in città, in Italia e nel mondo, più che su un balletto, che può essere più o meno cretino, ma questo lo deciderà il pubblico». Sul fronte delle mobilitazioni, il movimento cattolico tradizionalista Sacrum Imperium, in accordo con la Lega Nord, intende picchettare il teatro dove mercoledì si terrà la rappresentazione.

Riccardo Petito

DANZA Mercoledì c'è la coreografia sulla Passione di Cristo firmata da Felix Ruckert: per il patriarca di Venezia Angelo Scola è una provocazione che va cancellata
Biennale in trepida attesa del «Messiah» sadomaso: ha già fatto arrabbiare la Chiesa

■ di **Rossella Battisti** inviata a Venezia

Alla Biennale Danza, in questi giorni, stanno un po' sulle spine. Dopo il Leone d'oro alla carriera per Pina Bausch, mentre arriva una spruzzata di italiani, mercoledì 27 tocca alla coreografia che ha già fatto arrabbiare preventivamente la Chiesa cattolica e il patriarca di Venezia, Angelo Scola, che ne ha chiesto la cancellazione: la coreografia di Felix Ruckert con il suo *Messiah Game*, definito «versione sadomaso» della Passione, dove si vedrà se possiede robusta materia artistica e non solo ciccia per gli scatenati teocon. Intanto, da questo festival, sappiamo con una buona approssimazione quanto può valere un danzatore: 321 euro per un minuto. Cinque euro e trentacinque centesimi al secondo. A tanto sono stati «battuti» all'asta i preziosi sessanta istanti di performance *privée* di Ismael Ivo. Era lui - direttore della Biennale Danza, pregiato artista nonché ideatore della bizzarra asta del corpo danzante -, il «pezzo forte» della collezione che giorni fa Rosanna Cancellieri metteva in palio a Palazzo Contarini. Se li è aggiudicati un'agguerrita signora che aspettava al varco l'«oggetto» del suo desiderio, partita di slancio offrendo duecento, ha ingaggiato una rapida e selvaggia lotta al rialzo con un altro contendente (subito messosi da parte: mi fa paura la signora, ha detto) e poi è venuta saltellando a prendersi il premio da godere in privato. Un minuto di danza in camera tutto per lei. Un minuto per un sogno, incitava la gattona Cancellieri, istigando alla compravendita degli altri cinque corpi danzanti, più anonimi ma non meno esotici. Che sono andati mica male. La geisha, pallida e sottile come un fiore di gelsomino, il danzatore di flamenco (andato come «dono di nozze» a una ragazza da parte delle sue amiche), una ciccietta danzatrice del ventre, una nera piena di soul e un boy wendersiano con muscoli e ali (se l'è aggiudicato un critico di danza di cui non faremo il nome, ma che ci vede lungo) e persino una dominatrix (Michela Lucetti) che si è scelta lo spettatore. Più un gioco che una provocazione, questo «Mercato del corpo». Una manciata di lustrini messa come ombretto a una Biennale partita senza artigli. «Body & Eros», aveva promesso Ivo, concludendo la trilogia sul tema del corpo che lo ha impegnato in questa direzione veneziana, ovvero il corpo visto dall'esterno della prima edizione, il corpo visto da dentro della seconda e ora, appunto, ciò che lo muove, l'eros. Di body, di corpo se ne è visto parecchio per ora, di eros meno. Molto made in Japan, o con performance ai limiti della danza tipo le «installazioni umane» degli allievi della Marina Abramovic, il multietnico Independent Performance Group. Il marchio d'autore si riconosce subito, all'entrata delle Tese, dove un' esuberante giovanotta con rossetto glamour occhieggia da una teca di vetro come Biancaneve in attesa di un bacio. Sembra la

versione Disney della Abramovic agli esordi, che, nuda assieme al suo partner, fungeva da porta da varcare per gli sbigottiti spettatori. Ma per i non distratti c'era fuori anche un' Ophelia galleggiante nell'acqua, mentre dentro ci sono gli amanti giocosi sul letto che sembrano la versione ultrà delle strane coppie di Oliviero Toscani: lei boteriana soffice e paffuta, lui un grilletto calvo e gracilino. Tra i più efficaci, il tableau vivant di Dorte Strehlow, biondina tra una distesa di barbabietole intenta a sbuciarle come cuori sanguinanti. A leggerlo, c'è una marea di associazioni possibili: la ruralità perduta, la serialità del sentimento, l'anima messa a nudo e lacerata... Notevole.

Intanto ora sappiamo che un danzatore vale 321 euro al minuto: così è andata l'asta un po' speciale voluta dal direttore Ismael Ivo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«L'Europa è il cervello del mondo ma deve recuperare il suo ruolo. Con coraggio»

intervista a
Patriarca **SCOLA**

«Abbiamo la società civile migliore d'Europa, va favorita e aiutata a crescere»

«Chiesa e politica, basta con le bufale»

Scola: «Ma quale ingerenza, noi siamo una realtà viva e presente»

di Roberto Papetti

Una bufala. Questa storia dell'ingerenza politica della Chiesa non esiste, è una bufala». Per stile e attitudine, il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, non insegue le polemiche. Ma non rinuncia neppure, ogniqualvolta ne intravede la necessità, a far sentire la propria voce e a far pesare nel dibattito culturale e politico la sua autorevole opinione. Come ha fatto nei giorni scorsi, chiedendo alla Biennale di Venezia la sospensione del balletto *Messiah game*, giudicato, senza mezzi termini, "una banale operazione provocatoria ed offensiva della fede cristiana". Una posizione che ha attirato sul Patriarca numerose critiche. Ma Scola non dà l'impressione di scomporsi. Non abbozza, né arretra. Piuttosto guarda oltre.

«Il cuore della nostra azione in questo momento è la visita pastorale, attraverso la quale cerchiamo di capire come il nostro popolo vive la fede in Cristo quale grande risorsa della propria esistenza. Ebbene, durante la visita pastorale noi riceviamo tantissime richieste, da ogni parte politica, di incontrare consigli comunali, di confrontarsi, di capire. E ciò accade perché la Chiesa è vissuta come realtà viva, presente nella società. Per questo dico che la polemica sull'ingerenza è una bufala. E' vero il contrario: c'è nella società civile una volontà di partecipazione, di incontro e di confronto fra tutti i soggetti in campo che potrebbe

essere da esempio anche alla travagliata situazione politica nazionale».

A proposito: si parla e si discute molto in questo momento di antipolitica, di distacco profondo tra i cittadini e la cosiddetta "casta" dei partiti. Siamo di fronte a una crisi irreversibile?

"In Italia fino a metà anni 70 l'impegno gratuito era il cuore dell'attività politica di base, favorita tanto dal movimento operaio che da quello cattolico. Poi c'è stato un cambiamento radicale. Forse questo ha portato maggiore competenza nella politica, ma ha anche accentuato il distacco e il disinteresse della gente. Nel dibattito di queste settimane mi par di sentire una punta di demagogia, ma riconosco che il problema di garantire una maggiore partecipazione alla società civile c'è e va affrontato. Anche perché la società civile italiana è la migliore d'Europa"

Un giudizio molto impegnativo.

«Le faccio un esempio: a Caorle un signore mi ha fermato e mi ha chiesto di incontrare le associazioni che operano in quel comune. L'ho fatto. Quante erano? Settantaquattro, in un comune di circa 11mila abitanti. Una realtà del genere, per quanto ne so io, non esiste in nessun altro Paese. E oggi c'è a tema proprio questo: come le istituzioni riescano a governare questa ricchezza. Non a gestirla, ma a darle una cornice istituzionale che le consenta di esprimersi al me-

za. Non a gestirla, ma a darle una cornice istituzionale che le consenta di esprimersi al me-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

glio".

Qualcuno potrebbe obiettare però che, proprio lei, in questi giorni con la richiesta di sospendere Messiah game, ha cercato di limitare l'espressione di una parte della società civile.

Non voglio tornare sul tema Messiah game. Se n'è già parlato molto. Ma voglio dire che compito di chiunque abbia ricevuto dal popolo un mandato è quello di capire qual è l'orientamento della maggioranza. Il filosofo Habermas la chiama "l'opinione prevalente". La maggioranza deve sempre rispettare i diritti fondamentali, ma solo questi. Non conosco, storicamente, nessun esempio di società in un cui una minoranza non sia stata chiamata a una certa rinuncia su questioni che non riguardano i diritti fondamentali. Inoltre non tutte le inclinazioni, non tutti i desideri sono diritti. E non tutti i diritti sono fondamentali.

La fermo: rischia di essere accusato di propugnare una sorta di dittatura della maggioranza.

Il problema è un altro: vogliono spacciarsi come liberante il criterio del "vietato vietare", che di fatto diventa un assoluto. Ma quando mai una famiglia o una comunità, sia essa un partito o un'associazione di categoria, può procedere senza una regola? Non è possibile. Venezia ha una forza di richiamo universale: è una città dell'umanità, come ripeto spesso. Ma questo, mi chiedo, non deve forse tradursi nella capacità di proporre positivamente il messaggio che noi dobbiamo dare, operando delle scelte secondo regole precise? Chi ha ricevuto il compito di guidare una grande istituzione culturale non può trincerarsi dietro l'idea formalistica di libertà individuale: ognuno dica quello che vuole, poi valuteremo. Non è così: bisogna fare delle scelte. Il diritto all'espressione artistica non implica automaticamente l'avallo pubblico preventivo dato a qualunque tentativo di espressione.

Cambiamo tema. Nel Nordest c'è una forte domanda di federalismo fiscale e non solo. Cosa ne pensa?

Io sono aiutato in questo dall'esperienza della Chiesa. Qual è la forza della Chiesa da duemila anni a questa parte? E' la capacità di coniugare particolare e universale, di farli vivere insieme. La Chiesa arriva sulla porta di casa, però ti porta il respiro di tutto il mondo. Se spinta al federalismo significa salvare nel mondo globale l'esperienza umana particolare, allora questo è positivo. Se significa chiudersi nel proprio "particolare", allora no. Credo che se gli italiani avessero il coraggio di guardare all'esperienza concreta e millenaria della Chiesa, anche sul nostro territorio, si potrebbero, fatte le debite distinzioni, trovare soluzioni ed esempi utili. Anche in questo caso la sfida è riuscire a dare il giusto peso alla vitalità della società civile, favorirla, offrirle la possibilità di svilupparsi. E da questo punto di vista uno dei campi cruciali è quello dell'educazione: la questione bruciante della nostra epoca. Non c'è democrazia senza educazione. Questo è un altro tema su cui tutti dobbiamo interrogarci.

Da quale punto di vista?

Mi chiedo: perchè, nonostante il travaglio che

vive oggi la famiglia, le giovani coppie tendono ad andare a vivere vicino ai genitori, perchè tendono a coagularsi nella grande famiglia? Perché capiscono che c'è uno stile di vita, una tradizione da passare. E qui il discorso della scuola e dell'università diventano decisivi. Del resto il

rapporto tra federalismo e unità nazionale si gioca proprio su questi temi: l'educazione, la famiglia, i figli, l'organizzazione del lavoro, la sanità, la vita civile.

Lei dice non c'è democrazia senza educazione. Pensa che l'Italia, da questo punto di vista, rischi di essere o di diventare un paese poco democratico?

Da questo punto di vista sì. So che quando affronto questo tema, rischio di essere frainteso: "ecco, adesso chiedo soldi per la scuola cattolica". Lo ripeto: non è questo il mio interesse principale. La mia prima preoccupazione è quella di approfondire il concetto di autonomia scolastica per andare verso l'idea di scuola libera pubblica che si sostituisca a quella di scuola unica di Stato. Lo Stato non deve gestire la scuola ma governarla, consentendo, a chi sa fare scuola, e lo dimostra, di poterla fare. Ci sono due modelli educativi nella nostra società: uno è quello dominante secondo cui la scuola di Stato deve essere neutra: ognuno ci mette la sua visione poi il ragazzo deciderà. Io non tolgo legittimità a questo modello né voglio abolirlo, ma personalmente ne ho un altro: una scuola di tutti e per tutti in cui si proponga una visione della realtà nel paragone a 360 gradi con tutte le altre. L'autonomia scolastica va in questa direzione, ma bisogna avere il coraggio di andare avanti.

L'Europa e il mondo occidentale sono insediati su molti fronti. I grandi flussi migratori ci pongono di fronte a problemi nuovi e inimmaginabili fino a pochi anni fa. Non rischiamo di essere sopraffatti da altre culture e stili di vita?

L'Europa deve recuperare il suo ruolo: è uno dei gangli del mondo, il suo cervello. Anche qui: non si tratta di disconoscere la forza delle grandi culture dell'Oriente o l'energia innovativa che verrà dall'Africa o dall'America Latina, si tratta solo di essere oggettivi e realisti. Ma l'Europa deve avere il coraggio di misurarsi con tre problemi. Il primo: la presunzione di produrre felicità con la tecnologia, prescindendo dall'uomo. Il secondo è quello educativo e ne abbiamo appena parlato: è decisivo che l'Europa, e l'Italia

in particolare, riscopra la forza e l'importanza della tradizione. Il terzo è quello affettivo: la nostra società deve rendersi conto che non può prescindere dal legame stabile aperto alla vita tra uomo e donna che si chiama matrimonio. Io credo che proporre, non imporre, e se necessario anche difendere, in modo sano e aperto questi capisaldi della vita buona sia il compito di tutti.

Un'ultima domanda: qualcuno dice che l'Italia è destinata inevitabil-

mente al declino. Lo pensa anche Lei?

No, non credo. Abbiamo una società civile molto viva. Il problema, piuttosto, è come riusciamo a mobilitare la generazione tra i 18 e i 50 anni a una dimensione sociale gratuita di impegno. Questo è un aspetto critico delle nostre comunità ecclesiali e civili. E' come se queste generazioni fossero affaticate dal "mestiere di vivere" e non trovassero spazio e energia da investire nel sociale. Lo fanno stupendamente nel lavoro e nell'impresa, ma non sembrano disponibili ad investire la loro creatività in un impegno gratuito a favore della società. E' un elemento che mi preoccupa e che vivo con dolore.

Riceviamo tante richieste, da ogni parte politica, di incontrare consigli comunali. Ci sarà un perchè

Non tutti i desideri sono diritti: una maggioranza deve rispettare i diritti fondamentali, ma solo questi

Spacciano come positivo il criterio: "Vietato vietare". Ma una comunità non può vivere senza regole



Non c'è democrazia senza educazione e l'Italia, da questo punto di vista, rischia di essere poco democratica

Dobbiamo recuperare la generazione fra i 18 e i 50 anni all'impegno sociale gratuito

Il Patriarca di Venezia Angelo Scola definisce una "bufala" l'ingerenza della Chiesa nella vita politica italiana



GLI SGARBI

Sesso e intollerabile libertà

Vittorio Sgarbi

Dobbiamo rassegnarci, o forse semplicemente prendere atto che l'esibizione del corpo maschile, nelle pose più provocanti, per la promozione della moda più ammirata a Parigi,



New York e Milano, ha sostituito la (...)

(...) esaltante mortificazione del nudo femminile, più largamente diffuso non solo nelle pubblicità e nelle vetrine, ma sulle copertine di giornali, settimanali e mensili.

Per tanti anni abbiamo detto che era troppo facile, e per certi versi umiliante mostrare donne nude e provocanti per vendere *Panorama*, *L'Espresso*, *L'Europeo*, per non parlare di altri periodici di mondanità e pettegolezzi. Era difficile pensare che la vantaggiosa consuetudine si sarebbe consumata soltanto con la sostituzione del nudo femminile con quello maschile.

È avvenuto. Da giorni e giorni, su intere pagine del *Corriere*, di *Repubblica*, di *Chi*, oltre ai consueti *Panorama* e *L'Espresso*, si vedono i corpi di giovinetti ambigui, maliziosi, provocanti, in slip stretti, a petto nudo, visti da dietro, per promuovere Prada, Dolce e Gabbana, Armani, Versace. Siamo in una iconosfera rigorosamente e ossessivamente omosessuale a prevalente carattere maschile. La donna è fuori moda, il corpo femminile senza interesse. Ritournerà in autunno, in rigorosa variante saffica un po' algida, distaccata, intellettuale, non più sexy. Le curve femminili sono uscite di strada, non tirano più. Sexy è soltanto il maschio.

Non posso dolermene, mentre ne prendo atto, perché io, come spesso mi è accaduto, ne sono un anticipatore: nel 1992, per provocazione, e contando sulle mie buone condizioni fisiche, apparvi nudo come un kouros sulla copertina de *L'Espresso*, coprendo con le mani le parti intime. Fu scandalo. Fui licenziato dai giornali per cui scrivevo: *La Nazione*, *Il Giornale*, *Il Resto del Carlino*. Ma i tempi non erano maturi. Il gesto era forte, il ribaltamento era dichiarato. Ma io non divenni una icona omosessuale. Restai un riferimento erotico, tra i primi così esplicito, dell'universo femminile. Era già sufficientemente scandaloso che un uomo fosse fotografato nudo, ma io ero deputato e questa condizione esaltò la contraddizione. Altri tempi. Com'è difficile oggi, a distanza di quindici anni, pensare che un esponente politico di rango, senatore e vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, possa intraprendere una crociata contro il mondo omosessuale, con anatemi, e dichiarazioni di principio che non riguardino i valori della famiglia, o il matrimonio cristiano, innestati nell'ordine sociale e, per alcuni versi, culturalmente coincidenti, ma l'espressione di libertà individuali, garantite dalla democrazia, ed esaltate dalla letteratura. Gli anatemi contro i gay a Milano sono espressioni di intolleranza e di oscurantismo contraddette dalla storia e dalla cultura stessa della città, nella sua tradizione letteraria, musicale, teatrale, artistica. Milano è la città della tolleranza e dell'industria, dove cultura e economia hanno riferimenti di orgoglio non gay, ma universale, in Luchino Visconti, Giovanni Testori, Luca Ronconi, Pier Luigi Pizzi, Armani, Dolce e Gabbana, Versace

che hanno definito il gusto, la sensibilità e gli umori della città. Il 15 luglio il sindaco di Milano onora Gianni Versace, nel decennale della scomparsa, con una rappresentazione di Béjart a La Scala. In settembre, Villa Belgioioso ospiterà le collezioni di Arte antica e moderna dello stilista dominate da una sensibilità omoerotica tra mondo classico e gusto neoclassico, d'altra parte non difforme, De Corato permettendo, da quella espressa da Winckelmann. Forse De Corato non concederebbe il patrocinio del Comune a una mostra sulla civiltà neoclassica e sulla inevitabile figura di Winckelmann che, in effetti, fu ucciso in circostanze non troppo misteriose a Trieste da un compagno senza scrupoli di nome Francesco Arcangeli, che voleva rubargli i danari? Nelle vicende dell'illustre studioso tedesco si intrecciano peccato e delitto. In un certo modo, anche se non ne abbiamo le prove, lo stesso intreccio troviamo nella vita e nelle opere di Caravaggio. Niente patrocinio? E a Pasolini niente patrocinio? E Testori, Visconti, Ronconi? Chiudiamo il Piccolo? Già è chiuso il Teatro Parenti. Ma se difficile, e per certi versi impossibile (Ignazio La Russa lo ha capito perfettamente), è la virtuosa impresa di De Corato, per par condicio dobbiamo dichiarare che è altrettanto inaccettabile, anche se apparentemente più avanzata (benché troppo cedevole al costume e alle mode) la posizione di Massimo Cacciari, il quale, come Ponzio Pilato, al grido: «Non sarò mai un censore», concede patrocini

o benedizione al balletto del coreografo tedesco Felix Rucker, che mette in scena, alla Biennale di Venezia, una *Passione di Cristo*, in versione sado-maso, con

orgia finale su un tavolo dell'ultima cena. Il patriarca Angelo Scola, severamente, aveva dichiarato la sua contrarietà morale, e anche culturale, parlando di «dimensione sociale della libertà

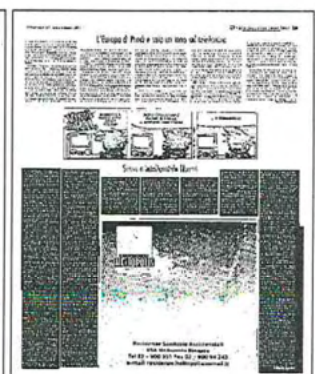
che la città di Venezia sembra dimenticare». In altri termini: così come si è rimproverato a Calderoli, universalmente stigmatizzato per la maglietta con le caricature della religione musulmana, è necessario pretendere rispetto per la fede e la religione di molti italiani, benché maggioranza. Proprio come si richiede per i culti e le religioni delle

minoranze. La libertà presuppone il rispetto della libertà degli altri. Infantilmente, come uno studente invecchiato male, che vive nei miti trasgressivi della gioventù perduta, Cacciari rivendica un'improbabile categoria dell'ospitalità che semmai significherebbe sincretismo, rispetto e accoglienza di religioni e sensibilità diverse. Sembra incredibile leggere che «Venezia è una città caratterizzata da sempre dall'ospitalità con

atti concreti, basta pensare all'asilo, ai perseguitati politici, e alle politiche sociali più avanzate di qualsiasi altra città del Nord. La nostra è una città dove il dibattito culturale e delle idee è vivissimo, a tutto campo. Ed è per questi motivi, per una concezione assolutamente sociale della libertà che il cda della Biennale ha confermato, pur non condividendo affatto i contenuti dell'opera, il cartellone deciso dal direttore Ismael Ivo. Nel cda sono presenti esponenti di tutte le correnti politiche. Non mi sento minimamente toccato, come cittadino e sindaco di Venezia, dal-

le accuse. Ma per quanto possa essere volgare, negativa e inutile, non censurerò mai l'opera di un direttore artistico consapevole, maturo e responsabile». E allora, in nome della «concezione sociale della libertà, trasformiamo l'ultima cena in orgia, indifferenti alla sensibilità e al mistero della fede dei credenti cristiani. Perché non irridere l'Olocausto, immaginare festeggiamenti e orge apprezzati da Cacciari ad Auschwitz; o mostrare Maometto che balla nudo in Chiesa? Cacciari non potrebbe limitare la «concezione sociale della libertà», nella quale entrano l'imbecillità, la violenza, la pedofilia, e tutte le espressioni blasfeme che esaltano una religione contro l'altra. Con ciò si favoriscono la tolleranza e l'integrazione. Cacciari è l'altra faccia della medaglia di De Corato. Il conservatore per forza, il progressista per forza. Nessuno dei due, in nome della ragione. D'altra parte, ormai, è una moda. Dopo insulti alla Madonna, deprecati a Bologna da Cofferati e dalla Melandri, ora si annuncia il patrocinio a una mostra curata da «Arcilesbica» (e tutti noi pensiamo con gratitudine a Saffo, e alla sua libertà amorosa), per una mostra che reinterpreta i Dieci Comandamenti in chiave saffica. Che dire? A Cacciari piacerà, in nome della libertà. A me no, che pure non la penso come De Corato. Sarà che nel sesso, in nome della libertà, non voglio comandamenti.

Vittorio Sgarbi



GLI SGARBI

Sesso e intollerabile libertà

Vittorio Sgarbi

Dobbiamo rassegnarci, o forse semplicemente prendere atto che l'esibizione del corpo maschile, nelle pose più provocanti, per la promozione della moda più ammirata a Parigi,



New York e Milano, ha sostituito la (...)

(...) esaltante mortificazione del nudo femminile, più largamente diffuso non solo nelle pubblicità e nelle vetrine, ma sulle copertine di giornali, settimanali e mensili.

Per tanti anni abbiamo detto che era troppo facile, e per certi versi umiliante mostrare donne nude e provocanti per vendere *Panorama*, *L'Espresso*, *L'Europeo*, per non parlare di altri periodici di mondanità e pettegozzi. Era difficile pensare che la vantaggiosa consuetudine si sarebbe consumata soltanto con la sostituzione del nudo femminile con quello maschile.

È avvenuto. Da giorni e giorni, su intere pagine del *Corriere*, di *Repubblica*, di *Chi*, oltre ai consueti *Panorama* e *L'Espresso*, si vedono i corpi di giovinetti ambigui, maliziosi, provocanti, in slip stretti, a petto nudo, visti da dietro, per promuovere Prada, Dolce e Gabbana, Armani, Versace. Siamo in una iconosfera rigorosamente e ossessivamente omosessuale a prevalente carattere maschile. La donna è fuori moda, il corpo femminile senza interesse. Ritournerà in autunno, in rigorosa variante saffica un po' algida, distaccata, intellettuale, non più sexy. Le curve femminili sono uscite di strada, non tirano più. Sexy è soltanto il maschio.

Non posso dolermene, mentre ne prendo atto, perché io, come spesso mi è accaduto, ne sono un anticipatore: nel 1992, per provocazione, e contando sulle mie buone condizioni fisiche, apparvi nudo come un kouros sulla copertina de *L'Espresso*, coprendo con le mani le parti intime. Fu scandalo. Fui licenziato dai giornali per cui scrivevo: *La Nazione*, *Il Giornale*, *Il Resto del Carlino*. Ma i tempi non erano maturi. Il gesto era forte, il ribaltamento era dichiarato. Ma io non divenni una icona omosessuale. Restai un riferimento erotico, tra i primi così esplicito, dell'universo femminile. Era già sufficientemente scandaloso che un uomo fosse fotografato nudo, ma io ero deputato e questa condizione esaltò la contraddizione. Altri tempi. Com'è difficile oggi, a distanza di quindici anni, pensare che un esponente politico di rango, senatore e vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, possa intraprendere una crociata contro il mondo omosessuale, con anatemi, e dichiarazioni di principio che non riguardino i valori della famiglia, o il matrimonio cristiano, innestati nell'ordine sociale e, per alcuni versi, culturalmente coincidenti, ma l'espressione di libertà individuali, garantite dalla democrazia, ed esaltate dalla letteratura. Gli anatemi contro i gay a Milano sono espressioni di intolleranza e di oscurantismo contraddette dalla storia e dalla cultura stessa della città, nella sua tradizione letteraria, musicale, teatrale, artistica. Milano è la città della tolleranza e dell'industria, dove cultura e economia hanno riferimenti di orgoglio non gay, ma universale, in Luchino Visconti, Giovanni Testori, Luca Ronconi, Pier Luigi Pizzi, Armani, Dolce e Gabbana, Versace

che hanno definito il gusto, la sensibilità e gli umori della città. Il 15 luglio il sindaco di Milano onora Gianni Versace, nel decennale della scomparsa, con una rappresentazione di Béjart a La Scala. In settembre, Villa Belgioioso ospiterà le collezioni di Arte antica e moderna dello stilista dominate da una sensibilità omoerotica tra mondo classico e gusto neoclassico, d'altra parte non difforme, De Corato permettendo, da quella espressa da Winckelmann. Forse De Corato non concederebbe il patrocinio del Comune a una mostra sulla civiltà neoclassica e sulla inevitabile figura di Winckelmann che, in effetti, fu ucciso in circostanze non troppo misteriose a Trieste da un compagno senza scrupoli di nome Francesco Arcangeli, che voleva rubargli i danari? Nelle vicende dell'illustre studioso tedesco si intrecciano peccato e delitto. In un certo modo, anche se non ne abbiamo le prove, lo stesso intreccio troviamo nella vita e nelle opere di Caravaggio. Niente patrocinio? E a Pasolini niente patrocinio? E Testori, Visconti, Ronconi? Chiudiamo il Piccolo? Già è chiuso il Teatro Parenti. Ma se difficile, e per certi versi impossibile (Ignazio La Russa lo ha capito perfettamente), è la virtuosa impresa di De Corato, per par condicio dobbiamo dichiarare che è altrettanto inaccettabile, anche se apparentemente più avanzata (benché troppo cedevole al costume e alle mode) la posizione di Massimo Cacciari, il quale, come Ponzio Pilato, al grido: «Non sarò mai un censore», concede patrocini

o benedizione al balletto del coreografo tedesco Felix Rucker, che mette in scena, alla Biennale di Venezia, una *Passione di Cristo*, in versione sado-maso, con

orgia finale su un tavolo dell'ultima cena. Il patriarca Angelo Scola, severamente, aveva dichiarato la sua contrarietà morale, e anche culturale, parlando di «dimensione sociale della libertà

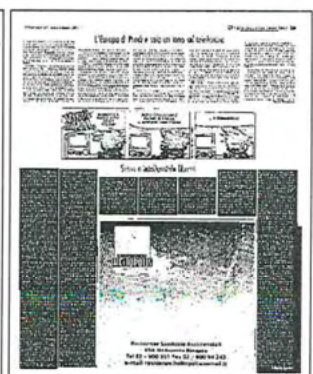
che la città di Venezia sembra dimenticare». In altri termini: così come si è rimproverato a Calderoli, universalmente stigmatizzato per la maglietta con le caricature della religione musulmana, è necessario pretendere rispetto per la fede e la religione di molti italiani, benché maggioranza. Proprio come si richiede per i culti e le religioni delle

minoranze. La libertà presuppone il rispetto della libertà degli altri. Infantilmente, come uno studente invecchiato male, che vive nei miti trasgressivi della gioventù perduta, Cacciari rivendica un'improbabile categoria dell'ospitalità che semmai significherebbe sincretismo, rispetto e accoglienza di religioni e sensibilità diverse. Sembra incredibile leggere che «Venezia è una città caratterizzata da sempre dall'ospitalità con

atti concreti, basta pensare all'asilo, ai perseguitati politici, e alle politiche sociali più avanzate di qualsiasi altra città del Nord. La nostra è una città dove il dibattito culturale e delle idee è vivissimo, a tutto campo. Ed è per questi motivi, per una concezione assolutamente sociale della libertà che il cda della Biennale ha confermato, pur non condividendo affatto i contenuti dell'opera, il cartellone deciso dal direttore Ismael Ivo. Nel cda sono presenti esponenti di tutte le correnti politiche. Non mi sento minimamente toccato, come cittadino e sindaco di Venezia, dal-

le accuse. Ma per quanto possa essere volgare, negativa e inutile, non censurerò mai l'opera di un direttore artistico consapevole, maturo e responsabile». E allora, in nome della «concezione sociale della libertà, trasformiamo l'ultima cena in orgia, indifferenti alla sensibilità e al mistero della fede dei credenti cristiani. Perché non irridere l'Olocausto, immaginare festeggiamenti e orge apprezzati da Cacciari ad Auschwitz; o mostrare Maometto che balla nudo in Chiesa? Cacciari non potrebbe limitare la «concezione sociale della libertà», nella quale entrano l'imbecillità, la violenza, la pedofilia, e tutte le espressioni blasfeme che esaltano una religione contro l'altra. Con ciò si favoriscono la tolleranza e l'integrazione. Cacciari è l'altra faccia della medaglia di De Corato. Il conservatore per forza, il progressista per forza. Nessuno dei due, in nome della ragione. D'altra parte, ormai, è una moda. Dopo insulti alla Madonna, deprecati a Bologna da Cofferati e dalla Melandri, ora si annuncia il patrocinio a una mostra curata da «Arcilesbica» (e tutti noi pensiamo con gratitudine a Saffo, e alla sua libertà amorosa), per una mostra che reinterpreta i Dieci Comandamenti in chiave saffica. Che dire? A Cacciari piacerà, in nome della libertà. A me no, che pure non la penso come De Corato. Sarà che nel sesso, in nome della libertà, non voglio comandamenti.

Vittorio Sgarbi



La prima. La chiacchieratissima pièce di danza richiama una decina di contestatori e applausi timidi

Venezia assolve Messiah game Cacciari: sadomaso da educande

◉ Miracco: «Nessuna blasfemia, quasi rappresentazione sacra». Brass: «Per neonati»

Una manciata di contestatori fuori dalle Tese dell'Arsenale. Che tra lo stupore generale recitano preghiere e salmodiano qualche canto religioso. Arrivano da Verona e da Parma per contestare il chiacchieratissimo "Messiah Game" di Felix Ruckert. Nessuna traccia invece degli esponenti politici del centrodestra cittadino (Alberto Mazzonetto della Lega e Raffaele Speranzon) che aveva addirittura presentato una mozione in consiglio comunale contro la pièce.

QUESTO LO SCENARIO che si è presentato al pubblico che ieri sera ha quasi esaurito la platea del teatro lagunare. Una folla di curiosi arrivati per assistere alla "danza blasfema" che alla fine si è rivelata «un sadomaso per educande» come ha definito lo spettacolo il sindaco Massimo Cacciari. «Non mi è piaciuto per nulla, se si chiamava Pippo Game, nessuno si accorgeva di niente» è il commento ironico del primo cittadino. Durante la danza, le emozioni della platea sono sembrate in linea con quelle del filosofo: qualche colpo di tosse, applausi senza alcuna ovazione e ogni tanto pure gli sbadigli. Con la gente



► Contestatori davanti alle Tese dell'Arsenale per Messiah Game

Il dato

Prima nazionale

Anche questa sera

■ ■ L'opera firmata dal coreografo tedesco sarà in scena anche questa sera nei teatri dell'Arsenale nell'ambito della rassegna veneziana dedicata alla danza. Quella di ieri sera è stata la prima nazionale.

che all'uscita torna a casa con l'amaro in bocca. Si attendeva una rappresentazione di forte impatto, ma si è dovuta accontentare di una pièce incentrata su ginnastica, fisicità, qualche frustata e nessun contatto tra i corpi dei ballerini. Con lunghi minuti dedicati solo alla danza. Nel silenzio. La rappresentazione è piaciuta invece a Franco Miracco, consigliere d'amministrazione della Biennale e portavoce del presidente del Veneto, Giancarlo Galan: «Non c'è stata una buona comunicazio-

ne - è la sua sottolineatura - nello spettacolo non c'è nulla di quanto era stato detto, nessuna blasfemia o volgarità. Mi sembra quasi una rappresentazione sacra». Il più curioso è il commento del regista Tinto Brass. «Hai voglia che poteva essere messo in scena uno spettacolo del genere - ha detto - È troppo cattolico, ma visibilissimo anche dai neonati». Insomma alla fine "Messiah game" è riuscito a scontentare un po' tutti. Compresi i contestatori rimasti sotto la pioggia. ■

La prima. La chiacchieratissima pièce di danza richiama una decina di contestatori e applausi timidi

Venezia assolve Messiah game Cacciari: sadomaso da educande

◉ Miracco: «Nessuna blasfemia, quasi rappresentazione sacra». Brass: «Per neonati»

Una manciata di contestatori fuori dalle Tese dell'Arsenale. Che tra lo stupore generale recitano preghiere e salmodiano qualche canto religioso. Arrivano da Verona e da Parma per contestare il chiacchieratissimo "Messiah Game" di Felix Ruckert. Nessuna traccia invece degli esponenti politici del centrodestra cittadino (Alberto Mazzonetto della Lega e Raffaele Speranzon) che aveva addirittura presentato una mozione in consiglio comunale contro la pièce.

QUESTO LO SCENARIO che si è presentato al pubblico che ieri sera ha quasi esaurito la platea del teatro lagunare. Una folla di curiosi arrivati per assistere alla "danza blasfema" che alla fine si è rivelata «un sadomaso per educande» come ha definito lo spettacolo il sindaco Massimo Cacciari. «Non mi è piaciuto per nulla, se si chiamava Pippo Game, nessuno si accorgeva di niente» è il commento ironico del primo cittadino. Durante la danza, le emozioni della platea sono sembrate in linea con quelle del filosofo: qualche colpo di tosse, applausi senza alcuna ovazione e ogni tanto pure gli sbadigli. Con la gente



► Contestatori davanti alle Tese dell'Arsenale per Messiah Game

Il dato

Prima nazionale

Anche questa sera

■ ■ L'opera firmata dal coreografo tedesco sarà in scena anche questa sera nei teatri dell'Arsenale nell'ambito della rassegna veneziana dedicata alla danza. Quella di ieri sera è stata la prima nazionale.

che all'uscita torna a casa con l'amaro in bocca. Si attendeva una rappresentazione di forte impatto, ma si è dovuta accontentare di una pièce incentrata su ginnastica, fisicità, qualche frustata e nessun contatto tra i corpi dei ballerini. Con lunghi minuti dedicati solo alla danza. Nel silenzio. La rappresentazione è piaciuta invece a Franco Miracco, consigliere d'amministrazione della Biennale e portavoce del presidente del Veneto, Giancarlo Galan: «Non c'è stata una buona comunicazio-

ne - è la sua sottolineatura - nello spettacolo non c'è nulla di quanto era stato detto, nessuna blasfemia o volgarità. Mi sembra quasi una rappresentazione sacra». Il più curioso è il commento del regista Tinto Brass. «Hai voglia che poteva essere messo in scena uno spettacolo del genere - ha detto - È troppo cattolico, ma visibilissimo anche dai neonati». Insomma alla fine "Messiah game" è riuscito a scontentare un po' tutti. Compresi i contestatori rimasti sotto la pioggia. ■

I PROTAGONISTI DELLO SHOW

Ballerini e coreografi cattolici: «Rifiutiamo la scomunica»

VENEZIA — «Io non accetto la scomunica». Lo dice con il sorriso sulle labbra Lara Martelli, una delle danzatrici di Messiah Game che, sottolinea, è battezzata e cresimata. «Danzando in Messiah Game ho avuto le più forti esperienze spirituali della mia vita, sono cattolica e non accetto la richiesta di scomunica per chi collabora con questo spettacolo. È stato l'incontro con il Cristo, e con quello che il Cristo rappresenta». Ieri la presentazione alla stampa che ha preceduto il contestato spettacolo del 5 Festival di Biennale Danza si è trasformata in un piccolo simposio sulla libertà d'espressione. Dopo settimane di polemiche parlano i protagonisti, il coreografo e autore dello spettacolo, il tedesco Felix Ruckert e i suoi ragazzi, quelli che sulla scena ieri sera

hanno interpretato l'opera e che stasera faranno il bis. «Messiah Game - spiega Ruckert - è nato due anni fa dalla rilettura del Nuovo Testamento, un testo carico di immagini, anche per i 2000 anni di tradizione iconografica a cui è legato. Gli elementi di sensualità ci sono nello spettacolo perché ci

FELIX RUCKERT (Regista)



Delusi? Troppa l'aspettativa per le scene scandalose...

sono nel testo, ma gli spettatori saranno delusi, troppa l'aspettativa di scene scandalose dopo le polemiche delle scorse settimane». E rincara la dose un'altra danzatrice, Laura Frigato, che spiega: «Messiah è uno spettacolo che mi ha fatto uscire forti emozioni direttamente in scena: non si è trattato solo di un esercizio estetico». E dal mondo della danza arriva una mano tesa al dialogo verso i cattolici. Ismael Ivo prima di iniziare la conferenza ha dato il benvenuto, uno per uno, anche agli esponenti del centrodestra presenti per protestare a Palazzo Quercini Dubois: «Voglio qui dare il benvenuto a tutti, a ogni persona di questa sala, di ogni credenza. Dico solo che l'arte non può coesistere con la censura preventiva».

M.Za.

Una ventina di tradizionalisti con megafono ha protestato contro il discusso spettacolo di danza del coreografo Ruckert, preannunciando querele

Santini di Cristo contro il "Messiah Game"

Cacciari: «Sadomaso da educande. Peccato non ci fosse Scola». Tinto Brass provoca: «Un po' troppo cattolico...»

Venezia

Sono arrivati da Parma, Verona, Schio e Treviso. In tutto una ventina, forse qualcuno in più, "armati" di tanti volantini, qualche striscione, un megafono. C'era chi recitava il Rosario, chi girava con un santino gigante appeso al collo, c'era pure un sacerdote pronto a confessare i presenti. Così il "Messiah Game", del coreografo tedesco Felix Ruckert, ha avuto la sua manifestazione di protesta. Il minimo della pena, tutto sommato, dopo che persino il Patriarca di Venezia, Angelo Scola, si era scomodato per chiedere (inutilmente) alla Biennale di sospendere la rappresentazione. E l'altro risultato di tanta agitazione è stato, probabilmente, il tutto esaurito e la grande attenzione verso lo spettacolo. In sala c'era persino il sindaco Massimo Cacciari, che è solito disertare eventi del genere. «Non mi intendo di danza contemporanea» ha confessato prima dell'inizio dello spettacolo. «Ma di Cristo sì» ha scherzato Scrna Nono, che lo accompagnava.

Mentre il sindaco ha chiesto sornione: «Ma il Patriarca è venuto? No. Beh, ha fatto male». Questo prima dello spettacolo. Poi è andato giù pesante, nel suo stile: «Un sadomaso da educande, nulla di scandaloso o blasfemo. A me non è piaciuto per nulla, se si chiamava "Pippo Game", nessuno si accorgeva di niente. Un'assoluta banalità. Si è fatto tanto rumore per nulla».

Ma il dibattito sulla libertà d'espressione era cominciato sotto la pioggerellina che ha accompagnato l'ingresso al teatro delle Tese dell'Arsenale. Qui i manifestanti hanno stazionato per oltre un'ora e non sono

mancati i battibecchi. «Non avete nemmeno visto lo spettacolo, come di permesse di parlare» si è scaldato uno spettatore. «Io mi sento offeso, come cattolico. Perché non prendono in giro Mohammed?» gli ha ribattuto una delle manifestanti. Pochi screzi. Per il resto ognuno se n'è stato dalla sua parte. Il pubblico in coda, i manifestanti a parlare con i giornalisti. C'era il movimento per la difesa della fede che con la sua vicepresidente, Tatiana Sandci, arrivata da Parma, ha promesso seguiti giudiziari: «Abbiamo già denunciato Dan Brown per il "Codice da Vinci". Ora presenteremo una denuncia anche per questo spettacolo». Maurizio

Ruggiero, il battagliero presidente del "Sacrum Imperium", i cattolici tradizionalisti di Verona, seguirà la stessa strada: «Ho già preso contatto con l'avvocato Fogliata di Venezia. Faremo una denuncia contro ignoti per offesa del sentimento religioso».

Ma lo spettacolo non l'avete nemmeno visto? «È un'obiezione facile da smontare. C'è tanta gente che è contraria alla droga, anche se non l'ha mai provata. Un spettacolo che rappresenta la passione come un'orgia sadomaso è evidentemente sacrilego. Anche Attila, flagello di Dio, sarebbe dalla nostra parte». Lino Nasato, del "Movimento con Cristo per la vita" di Tre-

viso, si è detto ancor più sicuro: «Non ho bisogno di vedere lo spettacolo. Ho sentito le parole del Patriarca, io mi fido di lui. E mi dispiace che il sindaco Cacciari abbia permesso tutto questo». Opposte le opinioni di chi stava entrando in serata. Tra i tanti, il pittore Ludovico De Luigi: «Quelli che non vengono a vedere hanno la presunzione di non essere tentati. Ma un giudizio lo si può formare solo dopo. Il pregiudizio io l'ho sempre combattuto». Trafelato, è arrivato anche il presidente dell'Ateneo Veneto, Alberto Semmi: «Mi pare una questione di banale libertà. Qualsiasi manifestazione artistica ha bisogno di libertà. E il Patriarca è il mandante morale di queste proteste. Deve prendersi la responsabilità di questo spettacolo miserevole». Intanto i pochi cattolici arrabbiati avevano già rotto le righe. Il loro spettacolo era finito. Era iniziato quello vero. Un'ora e mezza di coreografia, dieci minuti di applausi. Ma a sentire i commenti a caldo, non c'è solo Cacciari a criticare. Per Tinto Brass, è «un po' troppo cattolico, con quella mistica del dolore e della sofferenza. Comunque un bello spettacolo visibilissimo anche dai neonati. Una polemica montata, un tocco di sado-masochismo per rendere ancor più attraente allo spettatore quanto visto. Tanto scandalo per niente». Stessa conclusione anche per il consigliere della Biennale e portavoce del governatore Galan, Franco Miracco: «Abbiamo assistito a una sacra rappresentazione laica, con molte citazioni riuscite. Forse un po' lunga. Credo che ci sia stato un fraintendimento, l'ufficio stampa non ha fatto un buon lavoro veicolando un messaggio che non corrisponde a quanto si è visto». E a conclusione il direttore di questo V Festival di danza contemporanea, Ismael Ivo: «Oggi si è visto il corpo sociale, che soffre, come oggi soffrono i corpi in guerra, in Iraq ad esempio. All'arte dev'essere lasciata la libertà d'espressione. A tratti, lo spettacolo mi ha ricordato lavori di Francis Bacon».

Roberta Brunetti

«L'arte è la cucina della libertà»: due minuti di applausi a Ismael Ivo

di Roberto Lamantea

VENEZIA. Quella di Ismael Ivo è un'arringa in difesa della libertà dell'arte e della democrazia. E' così appassionata che alla fine pubblico e giornalisti lo applaudono per due minuti. Ed è un applauso a Felix Ruckert, il coreografo tedesco di *Messiah Game*, lo spettacolo contestato dalla destra e dai cattolici tradizionalisti che si è beccato l'anatema del Patriarca di Venezia Angelo Scola e perfino richieste di scomunica. *Messiah Game* va censurato, Ivo si deve dimettere da direttore della Biennale Danza, Croff e tutto il CdA della Biennale se ne devono andare. Posizione ribadita ieri mattina alla confe-

renza stampa di Ivo con Ruckert alla quale sono intervenuti anche tre capigruppo del centrodestra in Consiglio comunale a Venezia, Alberto Mazzonetto (Lega), Raffaele Speranzon (An), Alfonso Saetta (Gruppo misto) che nel volantino accusano *Messiah Game* di «etnocidio». Speranzon battibecca con una bellissima signora anziana senza sapere che è una delle più grandi coreografe del mondo, Reinhild Hoffmann.

Ivo: «In questo mondo globale un unico spettacolo di danza fa paura: ma ogni persona può fare la sua scelta individuale di vederlo o no. Povera arte, povera cultura, povera società senza i nudi dipinti da Caravaggio o Miche-

langelo. Mi dite che la libertà dell'arte deve avere regole e limiti: ma che cos'è? Non è quello che io credo sia la libertà artistica. Nella storia dell'arte ci sono sempre stati riferimenti alle icone religiose, quando uscì *Jesus Christ Superstar* si gridò alla scandalo, oggi è un classico». Poi l'affondo: «Avete aggredito la libertà di visione e di espressione, annullare la visione dello spettacolo è bloccare idee, bruciare libri, è il cammino per iniziare a bruciare le persone. L'artista ha bisogno della libertà di esprimere la sua idea senza alcuna censura preventiva, è il pubblico a dare il giudizio, questa è democrazia. L'arte è la cucina della libertà». Due minuti di applausi.

Ruckert parla in italiano. Dice di essere «incazzato» perché non ha capito bene di cosa lo accusano e lo chiede ai contestatori, ma le obiezioni di An e Lega continuano a non essergli chiare: «Mi dite che la libertà ha dei limiti: quali?». «La Biennale è un'istituzione pubblica», ribatte Speranzon, «pagata con i nostri soldi, e con i nostri soldi viene pagato questo spettacolo che offende la coscienza dei cattolici». «Ma l'avete visto?» rimbalzano dal pubblico. Il clima si accende, Ruckert dice tranquillo che sì, lo spettacolo può offendere. Poi il coreografo tedesco spiega che il tema di *Messiah Game* è l'incontro con l'altro, perché un incontro può cambiarti la vita, parla di iconografia, sottolinea che il Nuovo Testamento è ricco di immagini molto sensuali.

Lo confermano due danzatrici italiane nel cast, Laura Frigato e Lara Martelli: lavorare con Ruckert — allievo e danzatore di Pina Bausch per anni — «è un'emozione», la Martelli, cattolica, sbotta: «Non accetto la scomunica». C'è la figura di Cristo, centrale in tutta la cultura occidentale non solo in quella cattolica. Ma «tutte le religioni monoteiste», conclude Ruckert, «hanno un elemento in comune: sono tutte contro l'intelligenza, il corpo e le donne. La Chiesa cattolica è ancora repressiva nei confronti del corpo, da Costantino si è schierata a fianco del potere, di inquisizioni e schiavitù. La Chiesa cattolica non è il miglior soggetto per parlare di moralità». Anche se *Messiah Game* «è solo un balletto».



Ismael Ivo direttore della Biennale Danza. Una lezione di democrazia

LA MINACCIA**An e Fi: togliere i finanziamenti alla Biennale**

ROMA - «Non chiediamo censure ma rispetto per i cittadini. Lo Stato revochi i patrocini e i finanziamenti pubblici». Così riguardo allo spettacolo Messiah Game, Giorgia Meloni (An), vicepresidente della Camera dei Deputati. «Non immaginavo che una Istituzione così prestigiosa come la Biennale scegliesse la via dello squallore per farsi pubblicità, proponendo spettacoli così ignobili come quello ideato da Racket. Vorrei ricordare a chi fa finta di non sapere, che la Biennale di Venezia esiste solo se sovvenzionata da fondi pubblici. Per il Messiah Game non chiediamo censure, piuttosto, ci mobiliteremo affinché ogni tipo di patrocinio dello Stato e finanziamento pubblico sia revocato. Questo consentirà alla Biennale di tener fede alle proprie rivendicazioni di "indipendenza": gli offriremo la possibilità di dimostrare di sapersi mantenere da sola».

Simile la richiesta della sen. Maria Burani Procaccini, responsabile famiglia di Forza Italia: «Chiedo al presidente Rutelli di ritirare il patrocinio alla Biennale che utilizza un paradosso sacrilego e vergognoso, e agli organizzatori gay di avere più coraggio e di organizzare questa messinscena nei confronti di Maometto. Ma dubito che lo faranno».

Un rosario contro la Biennale

Messiah Game Proteste alla prima del balletto Il sindaco Cacciari: "Sadomaso da educande"

F SERGIO TROMBETTA
VENEZIA

Un gruppetto di irriducibili armati di stendardi mariani sotto la pioggia che cadeva al rovescio, recitando il santo rosario al megafono, ha picchettato ieri sera l'ingresso dell'Arsenale di Venezia dove, sotto uno striscione che recitava «Padre perdonali perché non sanno quello che fanno», nel Teatro alle Tese è andato in scena *Messiah Game* lo spettacolo di Felix Ruckert che nessuno dei contestatori ha visto ma che cattolici, leghisti e altre forze di destra hanno fieramente avvertato perché lo spettacolo di danza del coreografo tedesco rappresenta la passione di Cristo in chiave sadomaso come uno scontro di rapporti fra dominio e sottomissione.

Qualche nudo maschile, un'Ultima cena come un'orgia, ma astratta e noiosa, undici danzatori di cui nessuno riconoscibi-

le come personaggio biblico. E alla fine dello spettacolo lo scandalo si sgonfia: «Un sadomaso da educande, nulla di scandaloso o blasfemo» è stato il commento del sindaco di Venezia Massimo Cacciari. «A me - ha continuato - non è piaciuto per nulla, se si chiamava *Pippo Game* nessuno si accorgeva di niente». «Troppo cattolico, ma visibilissimo anche da neonati», ha aggiunto il regista Tinto Brass.

Il gran giorno di *Messiah Game* era incominciato in modo animato. Contro il balletto i primi strali erano venuti dal Patriarcato di Venezia. Monsignor Angelo Scola aveva chiesto alla Biennale danza di annullare lo spettacolo perché blasfemo. Da parte sua il cda della rassegna aveva risposto che *Messiah Game* sarebbe andato comunque in scena. «Povera arte, povera cultura, povera società senza un nudo dipinto da Caravaggio o da Miche-

langelo - ha esclamato il direttore Ismael Ivo -. Anche *Jesus Christ Superstar* è stato osteggiato 30 anni fa perché si diceva che non si può portare la figura di Cristo a Hollywood: oggi è un classico, bloccare le idee porta a bruciare i libri, ed è il cammino per bruciare le persone».

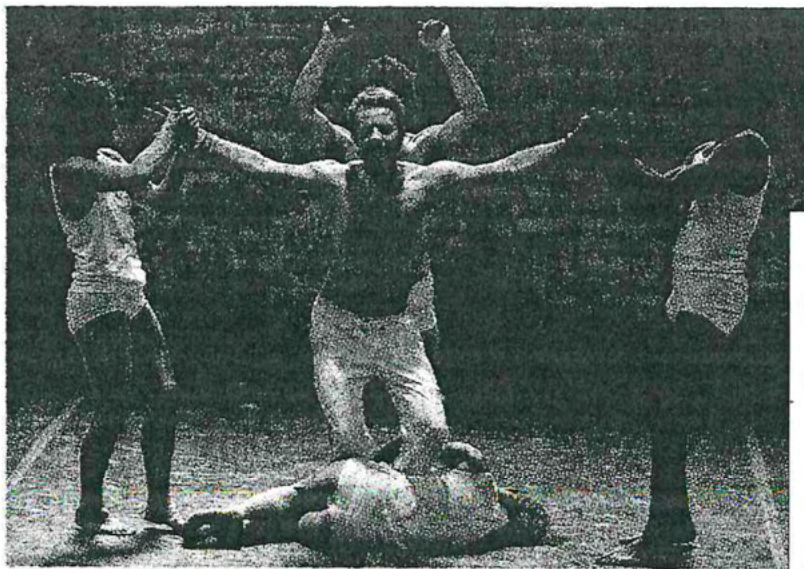
«Le libertà sono insopprimibili, ma la libertà ha dei limiti - ha ribattuto Raffaele Speranzon (An), uno dei consiglieri che ha firmato la mozione per l'annullamento - crediamo che quest'opera offenda le coscienze». Rivolto al coreografo Felix Ruckert: «Ritiene che la sua opera sia offensiva?» «Sì - ha risposto il coreografo - per qualcuno sì. Anch'io sono stato educato da cattolico, un tempo ero un ragazzo molto religioso, ma alcuni anni fa, in una stanza d'albergo, ho riletto il Nuovo Testamento e mi ha colpito la sensualità delle

immagini attraverso le quali lo conosciamo: il vino, il pane, il sangue».

Il *Gioco del Messia* è articolato in cinque episodi chiave: Battesimo, Tentazione, Ultima Cena, Crocifissione, Resurrezione. Sulla vicenda non sono mancate prese di posizioni molto spumeggianti: «Chiedo al presidente Rutelli, che è persona stimabile, di ritirare il patrocinio alla Biennale che utilizza un paradosso sacrilego e vergognoso, con l'orgia gay dinanzi alla Crocifissione di Cristo: agli organizzatori gay chiedo di avere più coraggio e di organizzare questa messinscena nei confronti di Maometto. Ma dubito che lo faranno», ha affermato la senatrice Maria Burani Procaccini, responsabile nazionale famiglia e minori di Forza Italia. «Non chiediamo censure ma rispetto per i cittadini. Lo Stato revochi i patrocini e i finanziamenti pubblici», Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera dei Deputati.

Arte e polemiche

Una scena del discusso spettacolo di Felix Ruckert: Danze dure, violente e aggressive, ma con nessun realismo. Sul palco qualche nudo maschile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Messiah Game», una ferita inutile

Nello spettacolo sui Vangeli banalità, volgarità e grottesca violenza

Chi pensava a scontri tra laici e cattolici alla prima di «Messiah Game», forse è rimasto deluso. Ieri sera una trentina di persone ha manifestato contro lo spettacolo sui Vangeli del coreografo Ruckert. Davanti al teatro alcuni gruppi di cattolici tradizionalisti hanno pregato, mentre consiglieri comunali di Lega Nord, Forza Italia, AN e Gruppo Misto si sono posizionati sul percorso che conduce gli spettatori all'Arsenale. I volantini distribuiti definivano lo spettacolo «un volgare insulto alla religione» e chiedevano le dimissioni del presidente del consiglio di amministrazione della Biennale, Davide Croff.

DI DOMENICO RIGOTTI

Una macchia nera. Una grossa macchia nera difficile da cancellare. Che non può essere cancellata. Nell'anima del credente una ferita. Chiaro a ciò a cui ci riferiamo. A *Messiah Game* del coreografo Felix Ruckert, presentato ieri sera nel cupo Teatro alle Tese dell'Arsenale (davanti a poche centinaia di persone) nell'ambito di quella Biennale Danza veneziana che procede quest'anno tra spettacoli di non alto profilo artistico ed eventi che con la vera danza hanno a poco a poco a che vedere, sotto un insegna più da night (*Body&Eros*) che da manifestazione culturale. E dire che si tratta di denaro pubblico.

Possono valere tutte le ragioni dell'arte, ma di fronte a ciò che l'uomo di fede e il cristiano ha di più sacro, l'arte ha il dovere di ritrarsi, soprattutto di non ferire, peggio, insozzare, il sentimento religioso: la parte più luminosa del cuore umano. L'orgoglio dell'artista, la presunzione dell'artista, a volte è così grande da non riconoscere l'errore che può commettere.

Così è per il coreografo tedesco Ruckert che ha inteso "rileggere" alcuni dei più straordinari passi del Vangelo, con intelligenza distorta, secondo una luce torbida e malata. (Che distanza, che abisso, anche morale, da quel famoso "mistero coreografico" *Laudes Evangelii* realizzato con mani delicate da Léonide Massine per una Sagra Musicale Umbra degli anni 50!; ma è epoca lontana, non così infelice, povera di etica quale è la nostra).

Gli episodi della vita di Cristo, cinque scene chiave, ivi comprese l'Ultima Cena e la Crocifissione, interpretate (se pur con segno astratto e non figurativo) secondo un'ottica aberrante. Alla luce di tematiche quali domi-

nio e sottomissione, devozione e possesso. Il tutto con un marcato, violento invito a estetiche e pratiche sadomasochistiche. Intollerabili a vedersi sulla scena, se non fosse che alla fine poi risultano anche di un ridicolo grottesco. Che dire di quei corpi ignudi, se pur in penombra, nel quadro della Tentazione? E *glissons* sul restante. Ivi compresa l'ultima scena ridotta a un banchetto finto-orgiastico.

Messiah Game, un lavoro segnato da un fallimentare, falso estetismo, che difficilmente troverà segnalazione nella storia o nelle storie della danza, se non forse per avere suscitato clamore e scandalo. Un frutto bacato che riceve scarsa considerazione anche presso i fan accaniti del Tanztheater tedesco di cui il 48enne bavarese Ruckert è uno degli ultimi, e a giudicare da questo lavoro, tra i meno interessanti epigoni.

Novanta minuti di grande tedio su una musica minimalista e martellante. Novanta minuti lunghi a passare tra noia e astrazione bizzarre, momenti di morbosità e sensualità. Novanta minuti durante i quali gli undici giovani danzatori, pur bravi e carichi di energia, qui male esplicitata, sono chiamati in continuazione ad esercitarsi (non dico esprimersi perché il termine sarebbe errato) con un linguaggio contorto e bislacco. Ad articolare i loro movimenti e i loro gesti, talvolta studiati, talvolta spontanei, intorno al motivo della Dominanza e della Sottomissione, in un gioco, un gioco di gruppo o solitario, che si ripete ossessivamente. Ora vittime, ora carnefici, in una funzione di ruoli in cui tirato in causa è l'Innocente per antonomasia, il Cristo Salvatore.

Non è mai bello usare il verbo biasimare. Ma di fronte a questo titolo non si può non sfoderarlo. La nostra coscienza e il nostro senso critico ce lo impongono.

Ieri sera a Venezia ha debuttato il contestato lavoro del coreografo Ruckert. Davanti al teatro

una trentina di persone ha pregato e distribuito volantini alle poche centinaia di spettatori

CRONISTORIA



**2 GIUGNO:
RUCKERT
ATTACCA**

Il quotidiano «La Repubblica» pubblica a pag. 47 un'intervista al coreografo Ruckert, il quale,

presentando il suo spettacolo «Messiah Game» definisce Cristo «solo il personaggio di un libro» e attacca la Chiesa («Per secoli ha usato la fede per opprimere la gente»).



**19 GIUGNO:
APPELLO DEL
PATRIARCA**

Il Patriarca di Venezia Angelo Scola chiede alla Biennale di sospendere il balletto, come

già avvenuto a Strasburgo, definendolo «una provocazione offensiva». A fianco del Patriarca si schierano la Lega cattolica antidiffamazione, il pastore evangelico Claudio Zappalà. Varie interrogazioni parlamentari a Rutelli da parte di Lega, Udc e Fi. La Lega Nord presenta al consiglio comunale di Venezia una mozione per fermare lo spettacolo.



**20 GIUGNO:
BIENNALE
RESPINGE
L'APPELLO**

Il cda della Biennale, in una riunione ad hoc, respinge l'appello del

Patriarca Scola e conferma la messa in scena dello spettacolo. «Lo spettacolo non ha aveva e non ha intenzioni offensive. Ma la Biennale ha il dovere di assicurare piena libertà di idee e di forme espressive». I consiglieri regionali dell'Udc protestano. Nuove interrogazioni parlamentari.

**25 GIUGNO: SI SPACCA
IL CONSIGLIO
COMUNALE**

Il consiglio comunale di Venezia respinge le richieste della Lega. Nuove proteste dal mondo cattolico.

LE PROTESTE

«TOGLIETE LE SOVVENZIONI ALLA BIENNALE»

«Per Messiah Game non chiediamo censure, piuttosto, ci mobilitiamo affinché ogni tipo di alto patrocinio dello Stato sia revocato, così come ogni forma di finanziamento pubblico». Si esprime così Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera dei Deputati. «Vorrei ricordare che la Biennale di Venezia esiste solo se sovvenzionata da fondi di pubblica proprietà. Questo le consentirà di tener fede alle proprie rivendicazioni di "indipendenza"». «In una nazione come l'Italia» conclude la parlamentare «dove giustamente è vietata ogni forma di vilipendio verso ogni forma di credo, soltanto la religione cristiana può essere denigrata e insultata». Sulla stessa linea Maria Burani Procaccini responsabile di famiglia e minori di Forza Italia, che invoca il ritiro del patrocinio: «Agli organizzatori chiedo di avere più coraggio e di organizzare questa messinscena nei confronti di Maometto. Ma dubito che lo faranno».

CHI COMANDA

**Ecco chi sono gli uomini
che compongono il cda
della Biennale di Venezia**

Presidente: Davide Croff, Cnsiglieri: Massimo Cacciari (vicepresidente), Bruno della Ragione (avvocato romano esperto di questioni di spettacolo), Franco Miracco (portavoce del Presidente della Regione Veneto Galan), Amerigo Restucci (Professore di Storia dell'architettura all'università di Venezia). Collegio dei Revisori dei Conti: Lionello Campagnari (direttore Ragioneria Provinciale dello Stato di Venezia), Cosimo Cecere (Ragioneria generale dello Stato), Giancarlo Filocamo, Raniero Silvio Folchini. Direttore Generale: Gaetano Guerri.

Un momento dello spettacolo «Messiah Game»



BIENNALE DANZA

Nessuno scandalo per Messiah Game, un corto circuito di muscoli e nervi

Venezia

Molto rumore per nulla. Come previsto. Previsto era che il "Messiah Game", l'altra sera come da programma in scena al Teatro alle Tese, si proponesse non proprio terribilmente audace o irriverente o scandaloso e questo in primis perché espresso attraverso il linguaggio della danza che sa farsi pura asettica astrazione. Già allievo e danzatore di Pina Bausch, il tedesco Felix Ruckert è poi certo un coreografo interessante, un egregio professionista della danza, ma forse non del tutto innovativo cosicché lo spettacolo in definitiva non è sembrato poi eccezionale. La fin troppo nota ba-

garre, per tutti estremamente coinvolgente e insieme rattristante (che si è tradotta anche in pubblicità per lo spettacolo e la rassegna Body&Eros ideata da Ivo) è dovuta al titolo dato allo stesso. Nominare il Salvatore e accostarlo al termine "gioco" poteva sembrare un (legittimo) azzardo.

Eppure, al suo meglio, lo spettacolo facendosi specchio degli umani nostri contemporanei riesce a mettere in scena tanti poveri cristi, vittime e carnefici allo stesso tempo di una violenza inaudita e gratuita. Ed è qui, in particolare nella prima sezione (Ruckert intende proporre liberamente episodi del Nuovo Testamento) che la danza si fa protagonista. Una danza

che è movimento debordante, frastagliato, sincopato, innervato in ogni segmento dei corpi che sulla scena divengono elettrici. Un continuo corto circuito di muscoli e nervi si traduce in una dinamica irresistibile ed egregiamente realizzata dai danzatori della Compagnia di Ruckert. Qualche rimando alle arti marziali e qualche viscerosità di troppo non guastano certo. Poi nel silenzio la danza si fa sinuosa e insieme plastica nei nudi maschili le cui lente movenze si contrappongono allo scatto nevrotico delle ragazze. Ed ecco la scena più intrigante, sempre tenendo in conto il titolo e l'intenzione programmatica del coreografo. Il palco - bello lo spazio nudo chiuso dai muri a mattoni - propone visivamente un party sado-maso. Ecco una lei, arrivata all'appuntamento in



tutta fretta dall'isola di Lesbo, che sotto il maxi-cappotto non è riuscita a infilarsi un bel niente. Gli altri, invece, à la page, colo-

rati scosciati goduriosi. In più, nel pancone li portato ad hoc e tra un palpitare di tende bian-

Uno spettacolo che sa diventare specchio delle miserie dell'oggi, ma che scivola anche nella ripetitività

che piovute dal soffitto, seduto al centro un tale, assunta una posa ben riconoscibile, con piglio scanzonato eccolo fare il

verso al Protagonista di tante pitture rappresentanti l'Ultima Cena. Ma il danzatore sta forse solo regolando i tempi dell'esibizione del gruppo. Che si abbandona poi a una rinnovata tempesta cinetica. La gestualità è violenta cattiva punitiva. Apparentemente dettata da una estroverso gioco improvvisativo esprime il cieco potere del forte e la sottomissione del debole. Cadute rovinose, forti prese in volo, equilibri precari dicono del tormentoso rapporto di ognuno con l'altro facendo così spettacolo della realtà miserissima, del dolore insostenibile del mondo attuale dove ogni pietas è bandita.

Nella scena forse più violenta e "oscena" si mostra lo spregio

del corpo (della vita). Interpretando a turno tutti i danzatori il ruolo del Cristo, ecco che la flagellazione è subita da una delle performer. E sono scudisciate vere e prolungate. Gli spettatori travolti sono accasciati, ma ecco che finalmente due ventilatori in scena ne decretano l'ariosa resurrezione. E sono allora scrosciati gli applausi, in verità non proprio travolgenti, per questo Messiah Game a tratti ripetitivo nel gesto e capace quindi anche di ingenerare una certa qual noia riscattata però sempre dalla bravura dei danzatori.

E ancora applausi sono stati rivolti a "X(ics) racconti crudeli della giovinezza" che alle Tese delle Vergini è stato proposto dal ben noto e apprezzato grup-

po italiano Motus. Ideato da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò lo spettacolo, non tra i migliori del gruppo, trae in qualche modo ispirazione dall'Impero dei Sensi del regista Oshima. E' racconto di corpi e di luoghi metropolitani, di memorie d'infanzia e di desideri frustrati, di narcisismi esasperati e voglie d'amore della bella giovinezza. E' fatto di immagini e di parole, a volte imbarazzanti nella loro banalità, più che di danza. Propone l'interazione tra la realtà della scena e il racconto esposto nel video-fondale. Un gioco di specchi degno di Alice, solo che il paese che si vede non è quello delle meraviglie, ma quello terribilmente triste che è cornice e squallida realtà per molti.

Paola Bruna

La vicepresidente della Camera, Giorgia Meloni (An), conferma l'intenzione di chiedere il blocco dei finanziamenti pubblici. «Sono d'accordo con Scuola: non è libertà di espressione artistica, ma offesa per chi crede»

«Il Messiah game insulta gli italiani: la Biennale non la passerà liscia»

Venezia

«Non chiediamo censure ma rispetto per i cittadini. Lo Stato revoca i patrocini e i finanziamenti pubblici». Giorgia Meloni va all'attacco della Biennale Danza per lo spettacolo («insultante», lo definisce), "Messiah Game" criticato anche dal Patriarca di Venezia Angelo Scola. La giovane deputata romana di An, ha 30 anni, vicepresidente della Camera, e presidente del movimento dei giovani del partito, non immaginava «che una istituzione così prestigiosa scegliesse la via dello squallore per farsi pubblicità, proponendo spettacoli così ignobili come quello ideato da Felix Ruckert».

Onorevole Meloni, formalizzerà la sua proposta in un atto parlamentare?

«Un'interrogazione è già stata presentata a gennaio da Volontè dell'Udc. Sto verificando che esista ha avuto da parte del governo. Ben sapendo che se è stata un'interrogazione a risposta scritta

questo governo vanta un'altro primato: non rispondere mai. Dopodiché vedremo cosa fare. Vo-

glio capire se è giusto insultare gli italiani usando i soldi degli italiani».

Allora intende non farla passare liscia alla Biennale.

«Proprio no, batterò il chiodo fino a che il governo non dirà come la pensa. Ritengo assolutamente necessaria una verifica perché la disattenzione, nel migliore dei casi, che si sta dimostrando verso questo genere di iniziative, non solo quella del Messiah Game ma anche quella della Madonna che piange sperma esposta in una mostra a Bologna (Comune e ministero hanno poi ritirato il patrocinio), questa disattenzione dicevo, alimenta gli insulti a tutto ciò che è sacro...».

Però alcuni contestano dicendo che la Biennale non può autocensurarsi in nome della libera espressione.

«Contesto questo genere di espressione, al di là delle credenze soggettive. Ritengo che sputare sugli altari, qualunque altare, non faccia parte della libertà artistica. Sacro non è una parola a caso. E poiché la Biennale di Venezia vive grazie ai contributi di tutti, anche di chi è credente, questi presunti artisti dovrebbe-

ro dimostrare un minimo di rispetto verso chi gli permette di svolgere la professione».

Alcuni dicono che il Messiah Game non è niente di più di una santa rappresentazione laica.

«Ma andiamo. Ammetto, non ho avuto il coraggio di andare a vedere lo spettacolo, ma mi sono informata e sinceramente non mi pare sia una santa rappresentazione laica. Piuttosto una rappresentazione che manca di rispetto a chi crede. Intollerabile, come lo considererei nel caso l'oggetto fosse Buddha o Maometto. È intollerabile che la nostra sia l'unica civiltà che consenta questo. Anzi che consideri rivoluzionario, modernista, addirittura futurista rappresentare la passione di Cristo come un'orgia».

Dunque si trova in accordo con il Patriarca di Venezia, Angelo Scola, che ritiene inaccettabile spacciare come libertà di espressione i capricci dei singoli.

«Pienamente d'accordo. Come è possibile accettare una cosa del genere quando il risultato è l'insulto ad altri! Se decidessi di mettere in scena uno spettacolo teatrale nel quale insulto le mogli dei politici, verrei giustamente linciato per aver leso la

dignità e la sensibilità altrui. A maggior ragione ciò non deve accadere quando si entra nella sfera del sacro, inteso come qualcosa di superiore agli affetti

che uno ha nella propria vita. Quindi a chi invoca la censura, rispondo che non c'entra: qui stiamo parlando di sensibilità, di rispetto».

Lei è presidente del movimento giovanile di An. Cosa dicono i giovani di destra?

«La pensano esattamente come me».

Non avrà ripensamenti, convincendosi di assistere a Messiah Game?

«Non ho alcuna intenzione di portare soldi a quella gente».

Onorevole, ritiene che questo laicità sia patrimonio di qualche parte politica o appartiene all'espressione artistica in genere.

«Mi pare che ci sia un tentativo ben preciso di destrutturare, dissacrare, negare alcuni valori ridicolizzandoli, insultandoli. È il laicismo imperante, come tentativo di mascherare con la laicità, se non con la libertà di espressione, quello che in realtà diventa negazione, insulto della fede. Nello specifico, dico del nostro sacro, della nostra fede».

Giorgio Gasco

«Sputare su un altare non fa parte della sensibilità di presunti artisti: si tratta di totale mancanza di rispetto per i valori sacri. Sarebbe intollerabile anche se riguardasse Budda o Maometto»



ANTI La contestazione al Messiah Game e, a sinistra, l'on. Giorgia Meloni (An)

